

Paolo Piccardi

# I Borgia e Firenze



Alessandro VI



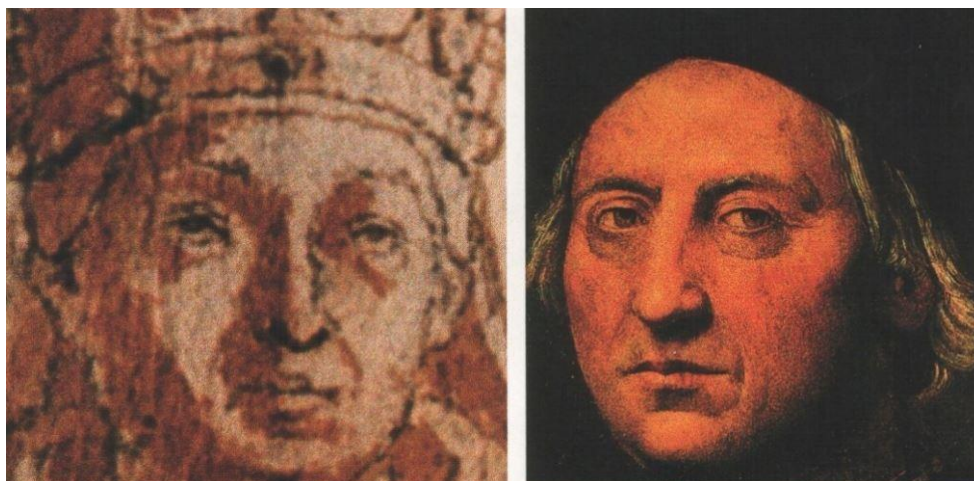
Il Valentino



Lucrezia

Fra il 1492 e il 1494 cambiò il mondo, e non solo per la scoperta di quello Nuovo. Morì Ferdinando d'Aragona, re di Napoli scatenando le voglie di Carlo VIII re di Francia, che pretese di impossessarsi di quel trono, passando con il suo numeroso esercito anche per Firenze, che precipitò in uno dei periodi più tristi della sua storia a causa di guerre, carestie, povertà e divisioni politiche, che portarono anche al breve periodo repubblicano di Savonarola, dopo la cacciata dei Medici.

Nel 1492 morirono anche Lorenzo il Magnifico e papa Innocenzo VIII, un Cybo di Genova. I due avevano finanziato l'impresa di Colombo, al quale il papa aveva promesso il cappello cardinalizio per il figlio, sull'esempio del figlio quindicenne del Magnifico, ordinato Cardinale proprio nel Marzo 1492. Sulla tomba del papa, realizzata dal Pollaiuolo in San Pietro, si legge "NOVI ORBIS SVO AEVO INVENTI GLORIA", con riferimento alla scoperta dell'America. Sui rapporti fra il papa e Colombo, ambedue genovesi, si è scritto di tutto, compresa l'ipotesi che il navigatore fosse uno dei figli illegittimi di Innocenzo VIII. Come sappiamo, non si è mai rinvenuto il certificato di nascita di Colombo e l'ipotesi si basa sulla somiglianza fra i due:



Pedro Berruguete, Innocenzo VIII

Ghirlandaio, Cristoforo Colombo

I rapporti fra i Medici e il papa erano strettissimi. I primi erano i banchieri del Vaticano e Innocenzo VIII dette il cappello cardinalizio a Giovanni, figlio quindicenne di Lorenzo il Magnifico, il quale, per rendere ancora più vincolanti i legami, dette in sposa Maddalena, la sua figlia quindicenne al quarantenne Franceschetto Cybo, altro figlio illegittimo del papa. Fu un matrimonio di convenienza politica, ma nonostante la differenza di età e il carattere malaticcio della sposa, i due ebbero otto figli durante il loro lungo matrimonio.

A parte l'iscrizione sulla sua tomba, non sappiamo quale fu il contributo del papa al viaggio di Colombo, ma è certo che la filiale di Siviglia dei Medici finanziò il viaggio con mezzo milione di Maravedì. In quella filiale c'era Amerigo Vespucci, che venne talmente coinvolto nell'impresa, che si appassionò alla geografia, arrivando ad acquistare una costosa mappa realizzata dal maestro cartografo Gabriel de Vallseca, e a partecipare alle successive spedizioni, giungendo ad essere nominato responsabile dei viaggi verso il Nuovo Mondo per conto della corona spagnola.

Ma quando Colombo toccò terra, i due mecenati non c'erano più e a Roma regnava uno spagnolo: Rodrigo Borgia, con il nome di Alessandro VI. Nato nel 1471 nel regno di Valencia, si trasferì molto giovane in Italia, al seguito dello zio cardinale, che divenne poi papa Callisto III favorendo il nipote nella rapida ascesa al potere in Vaticano e conferendogli il cappello cardinalizio.

Dalla locandiera Vannozza Cattanei, Rodrigo Borgia ebbe quattro figli, Cesare, detto il Valentino, Giovanni, Lucrezia e Goffredo. Stanco della Vannozza, in seguito si accompagnò con Giulia Farnese, sorella del futuro papa Paolo III, dalla quale ebbe una figlia. Da madri rimaste sconosciute ebbe almeno altri cinque figli.

I suoi tredici anni di pontificato furono impiegati nell'assicurare ricchezza e potere ai figli, combinando matrimoni e alleanze, ma non con Firenze, con la quale ebbe sempre un rapporto conflittuale. Tolsse ai Medici la gestione delle finanze vaticane e accusò Franceschetto Cybo, genero di Lorenzo il Magnifico, di aver sottratto ingenti somme durante il pontificato del padre. A peggiorare le cose intervenne Savonarola, che quotidianamente tuonava contro la condotta scandalosa del papa e il lusso dei porporati, chiedendo a Carlo VIII di indire un conclave per sostituire Alessandro VI. Dopo aver aiutato il figlio Cesare, detto il Valentino, a conquistare la Romagna, a spese di Caterina Sforza, madre del futuro granduca Cosimo I dei Medici, Alessandro VI ritenne che Firenze fosse una preda facilmente conquistabile e il Valentino riuscì a ricattare più volte i fiorentini, minacciando un'invasione. La morte del papa pose fine a tutta una serie di tribolazioni per Firenze, che vennero descritte nei diari dei cronisti dell'epoca, il più importante dei quali fu Piero di Marco Parenti, un accademico e docente universitario, che si distingue dagli altri diaristi sia per la completezza della narrazione, che per la forma involuta, con il verbo elegantemente in fondo alla frase:

5 agosto 1492 Entrorno e' XXIII cardinali in conclave e dopo molte altercazioni finalmente, per la corruttela grandissima dal Vececanceliere a tutti quasi e' cardinali usatasi, creato fu lui pontefice, e chiamossi Alessandro sesto: stato era anni circa 36 cardinale, e d'età non passava di 60.

Avvenne questo fuori della comune opinione per molti rispetti: prima per essere lui catalano e tenuto di non perfetta fede (si mormorava che fosse un ebreo convertito ndr.); poi per essere pubblico simoniac; terzo per avere molti figliuoli e sempre essere vissuto voluttuosissimamente.

El Pontefice levò a' nostri mercatanti, così a degli altri, li assegnamenti, la qual cosa dispiaque. Tutto avvenne per l'essersene venuto di qua el signor Franceschetto (Cybo, figlio illegittimo di Innocenzo VIII e marito di Maddalena di Lorenzo il Magnifico ndr.) con molta, secondo si stimava, quantità di danari appartenenti alla Camera Apostolica, il perché a lunga qui si disputò, in sul fare li ambasciatori, se Piero di Lorenzo per uno andare vi dovessi.. Disegnossi da prima, per rispetto che Milano mandava el fratello del duca Ermes, Napoli el figliuolo del re don Federico, che di qui andasse senza manco Piero, poi seguìto a Roma tale atto, e sendo e' Medici colla Camera grossi, parse quello segno fussi di poca benivolenza, e però si soggiornò.

Piero Parenti Storia fiorentina pag. 34

11 d'agosto 1492, alle 23 ore, ci fu come el Papa era fatto, e fu fatto un Cardinale, che era Vececanceliere, ed era spagnuolo; e chiamossi Papa Alessandro sesto.

12 d'agosto 1492, ci fu el certo in sulla nona; e sonossi le canpane per la sua creazione.

Landucci Diario

7 di novembre 1492, andarono e nostri ambasciatori a Roma, a visitare el Papa; e fu uno Piero di Lorenzo de' Medici, e 'l Vescovo d'Arezzo, e Pier Filippo Pandolfini, Francesco Valori, Tommaso Minerbetti. Andarono molto in ordine e massime Piero dei Medici.

Landucci Diario

31 Dicembre 1492 Con la morte di Lorenzo il Magnifico veniva a mancare il punto di equilibrio fra le potenze italiane. Non solo il nuovo papa Borgia cercava novi territori da conquistare e da affidare ai figli, ma anche Lodovico il Moro meditava di conquistare la Toscana. Alla morte del re di Napoli Carlo VIII avanzò le sue pretese e annunciò la sua discesa in Italia passando per Firenze.

Carlo VIII salì al trono a 22 anni. Aveva uno strano desiderio di avventure. Debole di complessione, piccolo di statura, di aspetto quasi deforme, quasi analfabeta non aveva né consiglio né prudenza, ma era avido di comandare. Voleva passare alla storia come San Luigi e gli fu consigliata una crociata.

Anche Savonarola cominciò a predicare in favore della sua venuta, sperando di rovesciare il potere mediceo e di indire un nuovo concilio per sostituire Alessandro VI.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 177 foto 216

12 dicembre 1492 Tornato Piero de' Medici da Roma insieme colli altri ambasciatori, da che el Pontefice non corrispondeva alla voglia loro, e sì per non dare openione la terra nostra essere in divisione, attesono a rappacificare insieme e' cittadini, o che diremo meglio a dimostrare d'essersi con loro rappacificati.

Nientedimeno ciascuno sopra di sé alla vista stava: infatti non molto insieme si fidavano, imperò che alle strette Pratiche della città nessuno di quelli chiamato era.

Così seguitando le cose, s'attendeva a vedere in che modo e' potentati di Italia insieme a Roma, dove l'imbasciatori erano, s'accordassino, perché questo grandissimo momento dava al disporre dello stato e governo di Firenze.

Piero Parenti Storia fiorentina pag. 42

aprile 1493 Venuta la Settimana Santa e riscaldando molto e' predicatori che e' Giudei via levare si dovessino, come illecitamente né con bolla del Pontefice ragionevolmente potersi tenere, dispiacendo questo a' governatori dello stato, con buone parole terminarono quietare detti predicatori finché la Pasqua venissi, poi pure perseverare nel loro proposito voleano.

A questo s'aggiungeva che ancora e' denari del nostro Monte , benché di più maniere sia, mettevano in disputa e dubbio facevano se lecito era il fare delle dote etc.: così rendere, o vendere a 7 per cento dati dal Comune in sussidio delle dote, cioè de' ritenuti capitali.

Però, volendone e' frati disputare e terminare ne' futuri dua Capitoli, e' quali fare in breve si doveano, cioè da' Frati Minori osservanti a Santo Francesco e da San Miniato, e dalli Agostiniani a Santo Gallo, parendo ciò a' predetti governatori dannoso e di scompiglio della città, deliberarono che a predicare di questa maniera non si avessi. E, sotto colore di non lasciare fare ragunate per sospetto del morbo, impedirono dette ordinate predicazioni e non vollono se ne parlassi, tanto più volentieri ovviando quanto sapeano che frate Bernardino da Feltro, suto già di qui cacciato perché contro alli Ebrei parlava, nel futuro Capitolo presente trovarsi dovea, e predicare arditamente e con sommo favore e seguito del popolo di tale e d'altra materia. ça qual cosa a' buoni molto dispiacque e parse che e' Principali per niente udire volessino si cacciassino li Ebrei, o del Monte si disputassi, o giusto o ingiusto che si fussi, tuttavolta grandissimo favore ci avevano li Ebrei. Il che

da mala cagione piuttosto che altrimenti procedeva, avvenga molti modi si trovassino, e di Monti di Pietà e d'altri provvedimenti, per i quali e' bisognosi sovvenire e senza e' Giudei e senza danaro pubblico si potessino.

Piero Parenti Storia fiorentina pag. 45

Nota: I francescani volevano istituire il Monte di Pietà e togliere agli ebrei l'esclusiva di prestare denari e fra le motivazioni adottate per convincere i fiorentini a cacciare gli ebrei, affermavano che così voleva il papa. AL contrario, Alessandro VI protestò gli ebrei, dai quali pretendeva continuamente cospicue somme di danaro.

maggio 1493 Frate Ieronimo Savonarola ferrarese, religioso di Santo Domenico e homo di integerrima fama, crescendo in riputazione e santità di vita, prima e' suoi frati correggere volle. Donde sendo, e massime in Lombardia, la regola allargata e tenendo alcuni frati beni propri, e trasgredendo e' comandamenti di Santo Domenico, lui dal pontefice Alessandro impetrò di non essere sotto al consueto loro generale sottoposto, anzi di setta fare per sé con suoi discepoli e alla vera regola ristignersi. Così con 20 e 25 giovani frati nella regola di Santo Marco nostro di Firenze nuova religione, o vogliam dire più stretta, istituì la qual cosa con difficoltà impetrò, per molti ostacoli fattili.

Piero Parenti Storia fiorentina pag. 50

Dicembre 1493 Secondo Savonarola i cattivi principi italiani erano stati mandati per punire i popoli dei loro peccati e i loro palazzi rifugio dei peggiori ribaldi., che così possono sfogare le loro più sfrenate passioni e voglie.

Si scaglia contro il clero, specialmente quello romano, che si diletta di poesia e arte oratoria, leggendo Virgilio, Orazio e Cicereone.

I palazzi e le chiese sono piene di pitture e apparati sontuosi.

Il flagello si avvicina e i buoni devono desiderarlo.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 159 foto 198

1493 Il Valentino nominato cardinale

febbraio 1494 Il papa cerca di fermare le pretese di carlo VIII, temendo che il suo passaggio per Roma sarà disastroso. Gli si rivolge fingendo di voler proteggere sia Napoli che Firenze:

El Pontefice, per compiacere al re di Napoli e a noi, o per altro rispetto, un brieve a Milano e in Francia mandò, come non era bene per questo anno fare tale impresa, e che si dovessi la cosa consultare etc. Rispose el re di Francia che ad ogni modo passare intendeva e presto, massime da che prima da lui suto confortato n'era, etc.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 64

31 marzo 1494 Predicando in Roma uno predicatore dell'ordine di Santo Agostino chiamato maestro Habram, di nazione lombardo, da che riprendea veementemente e' Marrani e quelli che occultamente alla giudaica viveano, tre, mandati alla camera, secondo che lui credé, a parlarli, a pezzi il tagliarono: stimossi opera fussi del Pontefice, poi che persecuzione li ucciditori non ebbono, e marrano si reputava el Pontefice.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 66

31 maggio 1494 Gli ambasciatori francesi proseguirono alle varie corti, affermando che il loro re voleva riconquistare la Terra Santa, dopo esser passati per Napoli.

A Roma medesimamente giunti e' 4 ambasciatori quali qui furono, oltre alla solita domanda, forte si dolsero che la Santità del Nostro Signore coronato nuovamente avessi Alfonso re di Napoli contro alla volontà del loro Cristianissimo Re, a cui tale regno si appartenessi.

Il pontefice fece risponder che si era proseguito la consuetudine e che se il re di Francia voleva riconquistare la Terra Santa, poteva ottenere l'aiuto di tutti gli altri popoli cristiani, senza dover conquistare i regni di altri.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 76

Carlo VIII è già in marcia e i fiorentini stavano con l'animo sospeso, non sapendo quale sarebbe stata la loro sorte. Il partito antimedicco aveva il solo obiettivo di cacciare i Medici, ponendo le sorti di Firenze in secondo piano. Già avevano convinto Carlo VIII a cacciare i mercanti fiorentini dalla Francia, affinché si scatenasse il malcontento contro Piero il Fatuo e sfruttavano con abilità il furore di Savonarola, che predicava contro la tirannia e vagheggiava la repubblica. La decisione spettava a Piero, combattuto, da una parte, fra la lealtà verso il re di Napoli, che aveva stretto con Lorenzo il Magnifico un ferreo patto di lealtà e amicizia e dall'altra la volontà di risparmiare a Firenze il saccheggio e le violenze che l'esercito francese stava seminando lungo la sua marcia di avvicinamento. Ma il suo destino era già segnato: qualsiasi fosse stata la decisione, i fiorentini l'avrebbero bollata come pessima, e così fu, obbligando Piero alla fuga, con l'onta di essersi arreso senza condizioni.

29 ottobre 1494 el cardinale di Siena legato del Pontefice, in Firenze entrò: parlò in ringhiera alla Signoria, poi solennemente a Santa Maria Novella accompagnato fu. L'altro giorno la Signoria a casa a visitare andò: doleasi el Pontefice della subita partenza di Piero, non ebbe dal re di Francia audienza, dicendo che legato non era, con ciò fusti da vero Pontefice non venissi. Per il sospetto di tumulto dentro nella città al Bargello si raddoppiarono e' fanti, e per la terra la notte le guardie si teneano.

Domandava el re di Francia, secondo che per ordine di Piero de' Medici s'intendeva, in sua sicurtà tutte le fortezze di Pisa, di Livorno, di Pietrasanta e Serezana; oltre di questo ducati 200mila.

Il che duro parendo a consentire, dilazione alla materia si dava, onde a Pietrasanta il campo venne, e fortemente si difese. Finalmente, trovandovisi Piero de' Medici, di consentimento suo si cedé, e alla sua parola il Castellano, senza altro mandato qui da Firenze, o contrassegno, la rocca dette. Il simile feciono e' castellani delle sopra nominate fortezze: tanta autorità attribuita s'avea Piero de' Medici.

Venuto apresso el vescovo di San Malò a Pietrasanta, Piero al re di Francia, a Santo Stefano di là da Seravezza, condusse.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 112

14 novembre 1494 E' nostri 6 ambasciatori, auto udienza dalla Maestà

del Re al Ponte a Signa, ove per alquanti giorni dimorò, la sera medesima in Firenze tornarono. La risposta indeterminata fu, nientedimeno grandissima speranza conceperono che bene passerebbono le cose, imperò che a Sua maestà parse di venire nella terra per oltre passare, sentendo che il Re di Napoli a Vittrero con il Pontefice si fortificava.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 132

9 dicembre 1494 Milanesi, Veneziani, Napoletani e il Pontefice cominciano a rendersi conto che il re di Francia non ha intenzione di conquistare la Terrasanta, ma di svaligiare l'Italia.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 154

10 di dicembre 1494, mercoledì, si trovava tuttavolta danari avevano nascosi in Dogana, sotto carboni e sotto aguti, e in più luoghi, che confessavano ognindì e detti cittadini presi. E più si diceva che 'l Re era giunto in Viterbo e che 'l Papa s'accordava a dargli passo.

Landucci Diario

13 di dicembre 1494, sabato, c'era nuove che 'l Re segnava le case in Roma.

Landucci Diario

14 di dicembre 1494, domenica, ci fu come e Cardinali, insieme col Papa, erano entrati in Castello Sant'Agnolo, con animo di tenersi, e tagliato e ponti, ecetto che quello di Castello Sant'Agnolo, e che v'era venuto el Duca di Calavria con molta forza; sì che qui si giudicava ch'e Franciosi avessino a capitare male, e anche si disse, che 'l Re aveva mandato un bando in Pisa che e Pisani dovessino tornare sotto e Fiorentini; altrimenti e Fiorentini faciessino loro tal guerra che gli disfaccessino in tutto, alle spese del detto Re di Francia; cioè ch'e danari che egli aveva avere, servissino per tale spesa, e finalmente non era vero, ma pasceva senpre di parole.

Landucci Diario

14 di dicembre 1494, domenica, ci fu come in Roma avevano cacciato e segniatori, e morti molti Franciosi, e che si volevano difendere e no' gli accettare in Roma.

Landucci Diario

22 di dicembre 1494, lunedì, dicevasi che 'l Re era in Viterbo, e tuttavolta si ragionava de' Franciosi, di Roma, di Pisa; e come Roma non voleva dare el passo. Ed eravi giunto el Duca di Calavria, per fargli resistenza.

Landucci Diario

25 di dicembre 1494, fu la Pasqua. E non si faceva se non ragionare de' Franciosi, come a Roma erano giunti, e come la strigevano, e come avevano preso San Pagolo, e fatto ponti di legname.

Landucci Diario

4 di gennaio 1495, domenica, ci fu come el Re di Francia era entrato in Roma d'accordo; e nondimeno non gli dettono Castel Sant'Agnolo. Dissesi ch'egli aveva saccheggiato gli Orsini.

Landucci Diario

8 di gennaio 1495, giovedì, si disse che 'l Re di Francia voleva Castel Sant'Agnolo e 'l Papa e Cardinali e 'l fratello del Turco, ch'erano in detto Castello Sant'Agnolo.

Landucci Diario

Nota: Il fratello del Turco era Zim o Gemme figlio del gran Maometto e fratello del regnante Baiazet II, al quale contrastava l'impero, ed era allora ricoverato rpresso il Papa.

5 febbraio 1495, entra in Firenze el Cardinale Sammalò francioso, el quale aveva fatto Cardinale el Papa; el quale era passato di qua col Re di Francia, ch'era vescovo: e ora si tornava in Francia. Aveva molti cavagli. Aloggiò in Santa Maria Novella nella sala del Papa. E tuttavolta si diceva che 'l Re di Francia era in cattivo luogo e da dubitare. E a dì 6 detto, se gli mandò el presente molto grande.

Landucci Diario

2 aprile 1495 Non restando frate Ieronimo di esclamare su' pergami come la Chiesa a rinnovare si avea, e che questo re di Francia el ministro di Dio era, da Roma un breve venne, il quale li comandava che a Nostro Signore s'appresentassi, per intendersi donde avea che così volontà di Dio fussi, e in che modo l'Idio significato lie l'avea.

Scopersesi dapoi falso essere quanto divulgato s'era, e lui in pergamo affermò volentieri ubidirebbe, quando comandato da Nostro Signore li fussi.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 204

2 d'aprile 1495, si disse che gli era fatto una lega, Veniziani, Duca di Milano, Inperadore, el Papa, el Re di Spagna, Gienovesi; e dato tempo a noi tutto aprile detto a entrare.

Landucci Diario

6 aprile 1495 Lodovico il Moro inizia a temere che Carlo VIII diventi troppo potente e tenta di attirarsi l'amicizia di Firenze, la quale non può rispondere affermativamente, perché troppo legata con i francesi.

Tenta allora di conquistare Piero dei Medici alla sua causa e fornisce di denari il cardinale affinché vada a Roma a turbare i negoziati del papa con Carlo VIII. Saputo questo, a Firenze viene ordinato di fare a pezzi Piero, qualora si avvicinasse al nostro territorio.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 205

25 Luglio 1495 Il papa scrive al diletto figlio Savonarola invitandolo a Roma perché, visto che lui parla con Dio, vorremmo conoscere quel che a Dio piace e che noi possiamo praticare.

Il savonarola accampa la scusa di non sentirsi bene e che i dottori gli sconsigliano il viaggio. In realtà teme di venir ucciso durante il viaggio.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 356 foto 395

28 Luglio 1495 Savonarola predica in duomo davanti a tutti i magistrati. Dice che attaccando lui si vuole attaccare la repubblica e che lui, per salvare la repubblica, ha deciso di non andare a Roma.

Si scaglia contro i cattivi costumi, i giuochi, i bestemmiatori, le meretrici, e contro tutti i viziosi.

Raccomandò di punirli severamente, fino a ucciderli. Dio è adirato e vuole giustizia. Chiudete le taverne, suspendete i balli e i giuochi.

Profetizza che la tempesta è vicina e la chiesa andrà sempre più in rovina.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 356 foto 395

31 Luglio 1495 Savonarola risponde al papa che le condizioni di salute non gli consentono di partire, ma se legge le sue predizioni potrà conoscere il suo pensiero.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 362 foto 402



8 agosto 1495 El Pontefice, a istanza di Paolo Orsino, scrisse uno breve alla nostra Signoria, confortandola che amministrassi giustizia a detto Paolo, il quale si dolea d'essere suto svaligiato da noi quando con Piero de' Medici s'accostò alle mura di Firenze con armata mano; imperò che, quando così non seguissi, sarebbe costretto darli licenza che lui sopra della nazione nostra a Roma si valessi, il che senza maggiore scandalo e danno non passerebbe. Si determinò dare salvacondotto a detto Paolo come domandava, e che lui in persona venissi qui a fare la sua domanda, e di ragione si procedessi.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 255

10 agosto 1495 Il papa minaccia Carlo VIII di scomunica se non lascia l'Italia. E' partigiani del Re al tutto giudicavano questo essere l'ultimo tuffo del Pontefice, e che veramente la profezia di frate Ieronimo si avviava ad adempirsi, con ciò fussi che, irritato, di nuovo el re di Francia ogni sforzo a fare avrebbe di rimuovere il Papa e rinnovare la Chiesa.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 256

8 Settembre 1495 Il papa, che in un primo momento sembrava voler scusare Savonarola, indirizza un breve ai frati di S. Croce scrivendo che un tal fra Girolamo seminava falsa dottrina e turbava il popolo.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 364 foto 403

10 Settembre 1495 Di nuovo dal Pontefice altre citazioni a frate Ieronimo vennono, che comparissi a Roma o al vicario generale a Bologna.

Scoprendosili forti avversarii, convenne che più oltre s'andassi. Onde frate Domenico da Pescia, discepolo di frate Ieronimo e in sua vice predicando, usò in pergamo in Santa Maria del Fiore tali parole: che si scoprissero li avversarii e contradicenti loro, e che starebbono al cimento, e farebbono pruova per via di miracolo le loro posizioni essere vere, quelle delli avversarii false. Pertanto s'andassi a una sepultura e chiamassinsi morti di 40 anni, e a cui rispondessino, di lui si seguitassi la dottrina. Overo in piazza si facessi grande fuoco, e a passarlo si mettessi qualunque difendere la sentenza sua volessi, e da ora la parte di frate Ieronimo la prima ad sperimentare sarebbe: queste parole di assai momento furono, e molto a ciascuno da pensare dettono.

Mandò etiam el Pontefice breve alla nostra Signoria poi che lo acordo con il re di Francia fatto fu, mostrando che consentivamo alla ruina di Italia, anzi causa totalmente ne stavamo, per congiungerci collo usurpatore di quella, e credere non potea Sua Santità che, sendosi fatti tali capitoli da' nostri ambasciatori ne' confini di Italia, la Signoria nostra li accettassi, pensassi bene a che pericoli si metteva. Ultimamente intendessi che se perseverassi nel proposito, sarebbe necessario perseguitarci colle censure, siccome inimici di Santa Chiesa e disturbatori della quiete di Italia ecc.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 264

15 Settembre 1495 Per formulare la risposta al papa, i Signori si riuniscono in numero ristretto di 12 cittadini, escludendo gli 80 popolani. Giuliano Gondi chiama a partecipare Pierfilippo Pandolfini. Viene assaltata la Signoria e a Gondi viene minacciato di dargli fuoco alla casa. I Signori allora decidono di convocare tutti gli 80.

Ne' denti alla Signoria si dette, la quale per l'avvenire più cauta fussi, e non chiamassi più e sospettissimi cittadini e usi al tirannico governo; appresso facessi pubbliche e non segrete Pratiche, causa di ridurre lo stato in mano di pochi.

17 Settembre 1495 Causando frate Ieronimo l'andare a Roma rispetto alla malattia e a' molti avversarii quali avea, e assegnando portare pericolo della vita, el Pontefice, per più onestarsi, altro trovato fece, e prima lo riunì al convento di Lombardia, donde poco prima disgregato lo avea, e ad ubidienza del generale il sottomisse; dipoi comandamento li fece che al Vicario del Generale il sottomisse; dipoi comandamento li fece che al Vicario del Generale a Bologna s'appresentassi insieme con frate Domenico da Pescia, frate Tomaso Busini e frate Silvestro, suoi confederati e fautori. La qual cosa etiam ostica parse, onde trattarono colla Signoria nostra che in loro favore al Pontefice scrivessino, e allo uscire di Firenze di detti frati ovviassino, con mostrare massime che frate Ieronimo il presidio era del popolo fiorentino, e per niente si consentirebbe tale sua partita. Ma la Signoria non a pieno e secondo loro intenzione si disponeva, né dispiacere volea al Pontefice e recarselo inimico. La mala etiam qualità di alcuni cittadini, inimicissimi del presente governo popolare, la Signoria confortata tenea a non pigliare molto caldamente per frate Ieronimo la impresa, imperò che non era tempo da dispiacere al Pontefice, né forse tutto il male del mondo sarebbe che frate Ieronimo andassi via, considerato che animato tenea il popolo nostro a fare novità, e non lo lasciava accordare colla Lega, donde ne seguiva la ruina di Italia.

Queste e altre ragioni in maniera pesavano che frate Domenico da Pescia, predicando, riprese molto aspramente di ingratitudine il popolo e, quasi dubitando di abbandonati non essere, usò dire che quando in Firenze stare non potessino piglierebbono il crocifisso e a' boschi o in Turchia se n'andrebbero, accennando che in alcuno modo ubidire non voleano al brieve del Pontefice, imperò che conoscevano non essere di ragione tenuti, e consistervi la loro ruina.

Già e Primati nostri, inimici in gran parte a frate Ieronimo, desideravano la sua assenza, rendendosi certi che senza di lui menerebbono il popolo dovunque volessino; e solo frate Ieronimo sapevano essere il sostentacolo di quello imperò che parlava scopertamente in suo favore, e le macchie de' Grandi e inganni e seduzioni loro mostrava, talché ingannati non erano, attenendosi al suo consiglio e seguitandolo in qualunque deliberazione.

22 Settembre 1495 Carlo VIII giunge ad un accordo con Lodovico il Moro, che promette di non soccorrere Napoli.

Divulgatosi l'accordo, a' Viniziani e Pontefice ostico parse; noi a discrezione totalmente del re di Francia restamo.

Una sora del munistero di Santa Chiara di Milano, donna di santità, partitasi, secondo dicea, per l'illuminazione dello Spirito Santo, protestato ch'ebbe al duca di Milano innanzi allo accordo che male capiterebbe della sua impresa, venne qui e posossi in Annalena: affermò essere vero quanto frate Ieronimo profetato s'era, e che tutto s'adempirebbe, oltra di questo che a Roma essere voleva, e al Pontefice significare che volontà di Dio era che la Chiesa si rinnovassi e che, se non mutava modi, in manifesta ruina incorrerebbe.

A Firenze cresce la povertà e la mancanza di lavoro. La città è divisa e una parte medita di prender le armi e richiamare Piero dei Medici.

Accresceva la confusione frate Domenico da Pescia, il quale ultimamente predicò esserci alcuni cittadini che praticavano riunirsi con chi non si convenia, e tentavano lo impossibile, sotto del quale peso ruinerebbono, accennando che qualcuno stretta pratica tenea con Piero de' Medici, stimando con parentado farselo amico, e così chiamatolo, insieme seco governare la città, e valersi secondo le loro passioni.

Queste parole, parute d'importanza assai, riferite furono alla Signoria, la quale mandò cittadini a frate Ieronimo a intendere chi questi fussino, o che più largamente si parlasse, a cagione a tanto scandolo: essere troppa gravità alla terra praticarsi simili cose e non si ovviare, potendosi. Risposto da' frati fu che irregolari diventerebbono se più oltre andassino, ma non si dubitasse che Idio aiuterebbe la città, e quelli tali pericolerebbono e per loro medesimi si manifesterebbono quando il tempo fussi.

Mentre simili tumulti seguivano, si divulgò come per opera di Piero de' Medici alcuni nostri cittadini in Firenze a pezzi tagliati sarebbero, infra questi si nominavano Iacopo de' Nerli, Alfonso Strozzi, Guglielmo de' Pazzi e Girolamo Martelli, i quali vengono autorizzati a girare armati, cosa che dispiacque al popolo.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 271

4 ottobre 1495 Il papa sospende i provvedimenti contro Savonarola e gli consente di tornare a predicare.

Frate Ieronimo di nuovo in predicazione mostrò come la disunione nostra causa era di molti nostri mali: la quale nasceva dalla superbia e ambizione di molti cittadini, inoltre dalla ingratitude e negligenza de' magistrati.

Nella quale predicazione particolarmente toccò el vivo, scoprendosi in modo tutore e difensore del nostro popolo contro a chi cercassi perturbare tale reggimento che di più richiedere non si potea; nientedimeno alquanti e' quali già ritto aveano la cresta e presumevano aòp attento loro venire, forte ne'l biasimavano, e buoni assai ne'l commendarono e ringraziorono.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 280

26 novembre 1495 Savonarola predica contro Piero dei Medici, chiedendo di tagliargli il capo prima che si riarmi e torni a Firenze (si trovava a Tavarnelle). La Signoria pone una taglia sulla sua testa di 4000 fiorini e 2000 su Giovanni.

Piero torna a Roma con fra Mariano da Gennazzano. Con Ascanio Sforza, fratello di Lodovico il Moro apre gli occhi al papa sulle reali intenzioni di Savonarola.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 352 foto 391

2 dicembre 1495 Per dare spavento alli inimici e difendere la nostra libertà, viene deliberata una provvisione di ducati 300mila, a pagarsi per tutto l'anno prossimo futuro, posesi alle botteghe, alle case da abitare, sulla futura gravezza, non ancora posta, un altro balzello, e a' preti Firenze è rimasta sola a sostenere Carlo VIII mentre Milano e Venezia la minacciavano e il papa la rimproverava per la sua ostinazione. chiamando il re di Francia "il tiranno d'Italia".

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 293

11 di dicembre 1495, ci fu come el Papa mandò a comandare a frate Girolamo che non predicassi; e così osservò più di.

Landucci Diario

12 di dicembre 1495, si disse questa cosa poco credibile, che nel Reame era aparita una donna a uno pecoraio e avevagli detto: Dammi una di coteste pecore, e dandola gli disse: Partila per mezzo. E partendola, n'uscì fuori assai serpe, scorzoni e serpenti e brutti animali. Di poi gli disse:

Richiudila e raccostala insieme, e ritornò viva come prima, e disse al pecoraio: Va, di' al Papa che sarà una grande pestilenza; che faccino penitenza e digiunino el primo sabato, e stieno 3 dì senza mangiare carne.

Landucci Diario

1495 Il Valentino nominato governatore di Orvieto

1 gennaio 1496 Il castellano francese anziché restituire Pisa ai fiorentini, ne consegna le chiavi ai pisani e si rifugia a Lucca, dove riceve 12mila ducati, pattuiti per il tradimento, e forse pagati da Milano.

A frate Ieronimo uscì quasi universale grido adosso che sotto la sua promessa eravamo suti gabbati, e che lui causa era della nostra ruina. E in effetto grandissimo carico ne riportò, benché frate Domenico da Pescia perseverando di predicare, non potendo farlo frate Ieronimo, impedito da brieve da Roma, rafferma il medesimo e come volontà di Dio era che così seguissi, a cagione e' Pisani venissino nello ultimo loro estermio, e più loro non si perdonassi. Confortava etiam allo stare saldi nel proposito e nella fede, ché niente mancherebbe del predetto etc.

Il popolo è diviso. La openione d'avarsi a prolungare la guerra ritraeva e' mercatanti dal lavorare, donde al popolo minuto ne veniva grandissimo danno.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 300

26 gennaio 1496 La signoria chiede al papa di permettere al Savonarola di predicare e il papa acconsente. Gli manda il generale dei domenicani ad offrirgli il cappello cardinalizio purché cambiasse registro.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 374 foto 413

17 Febbraio 1496 Savonarola va in Duomo per le prediche quaresimali scortato da armati.

Disse che nel difendere se stesso, difendeva la repubblica. Dice che se si trovasse davanti al papa, gli direbbe che sbaglia e che non è la Chiesa romana. Se partisse da Firenze, ne decreterebbe la rovina e che non obbedirà a nessun ordine di partire, perché sarebbe contro gli ordini del Signore.

I brevi inviatigli dal papa erano nulli perché basati su informazioni mendaci. Insiste sulla corruzione della chiesa romana.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 374 foto 413

20 febbraio 1496 Venuta la Quaresima, frate Ieronimo finalmente ebbe licenza dal papa di predicare, benché a istanza nostra tolta liel'avea, più che per altrra cagione: così scritto che li ebbe la Signoria e pregato che ce ne compiacesse, volentieri il fece, onde in Santa Maria del Fiore le predicazioni cominciò.

Non fu vero che la Signoria ne scrivessi, né che il Papa licenza li dessi, ma da sé se la prese, mostrando che né proibito né comandato il fussi.

La predicazione prima di frate Ieronimo del tenore fu dell'altre sue passate, affermando che uno iota non preterirebbe di quello avessi detto: ma il quando non determinava benché dicessi saperlo, ma che noi degni non eravamo di intenderlo, per i nostri tristi portamenti etc. Voltossi etiam contro a' suoi avversarii, vituperando la vita loro e confortandoli a volgersi al bene etc. E commendò e' fanciulli.

Altri predicatori della terra tutti quasi frate Ieronimo urtavano e contra di lui parlavano, benché copertamente; anzi scopertamente, eccetto che nol nominavano, ma massime il riprendevano che errore

era gravissimo sgomentare il popolo come facea, e di peste e fame e guerra minacciarlo, imperò che ne seguiva che e' mercatanti ratteneano le loro opere e, non si lavorando, il popolo minuto gravemente a patire ne venìa. Inoltre, si effemminavano troppo li animi, ne' tempi a guerra disposto, e bisognando difendersi coll'armi non erano bastanti le orazioni. Onde il popolo dubbio e sospeso era tenuto, talché confusione nella città nasceva, non si sapendo qualunque determinare, né a chi credere avessi. Pure non ancora la autorità di frate Ieronimo prevaleva, alla cui predicazione e' fanciulli in determinati seggi s'aggiunsono: la qual cosa ridicola e divota parse.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 312

1 marzo 1496 Frate Ieronimo, non restando di esclamare in pergamo contro a Roma, comandamento ebbe di là dal Pontefice di non predicare, sotto pena di scomunica. La qual cosa non volendo accettare, forte s'armava qui colla nostra Signoria e con il favore del nostro popolo, da cui grande sel sentiva, promettendo volere mettere fine alla vita, se bisognassi, in difesa e confermazione del presente stato, el quale guastare voleano tutti e' suoi avversarii.

Disputare eziandio volea quel che diceva, con ragioni naturali e soprannaturali, essere verissimo: e così difendere con tutti e' valentissimi offeriva, con altro etiam che con ragioni, accennando miracoli. Finalmente una mattina, riscaldato in pergamo e voltosi al crocifisso, fatta la imprecazione, gridare fece il popolo: "Viva, viva il re Cristo" più volte. E' fanciulli, del continuo suoi uditori, leggeri erano a ubidirlo, così el minuto popolo, talché si presumeva lui confidarsi a dispetto del Pontefice, per la ubidienza di questo popolo, di predicare in Firenze sapendo che di qui, da' cittadini tenutisi da lui offesi venne tale male e iniquità, e non da tutta la città. Pertanto amaramente e lui pugnendo detti cittadini, attendeva in pergamo a metterli per diverse vie in disgrazia del popolo; e loro col mezzo delli altri predicatori contra di lui predicare faceano, e scrivendo a Roma el processo suo aggravavano. E così per ogni via poi alla rovina nostra camminavano, benché pochi se n'accorgessino, e tutta la terra principalmente in queste 2 parti era divisa: in Girolamisti (detti anche Colli torti ndr.) e contro a frate Ieronimo. Le medesime due parti etiam miste erano tra loro di Bianchi e di Bigi, di popolani e gentiluomini, talché garbuglio a partorire avessino indubitamente si giudicava. Né solo importava el predicare di frate Ieronimo tenere dentro la città divisa, quanto causa suto era che accostati non ci fussino colla Lega, e che, tenutici con il re di Francia, da lui vituperosissimamente suti savamo ingannati, restati alla fine etiam inimici di tutti e' potentati della Italia. E' quali errori, se errori dire si possono, volendo li avversarii suoi ovviare, non trovarono migliore rimedio che colla religione medesima, e mediante li altri predicatori, torli, o almeno diminuirli el credito. Onde maestro Gregorio da Perugia, predicando in Santo Spirito e contra di lui, benché latentemente, confortando al bene, trarre fece fuori il crocifisso v'era a tempo de' Bianchi, e tutto il popolo suo, maschi e femine di quello quartiere, andarono con moltissimi lumi e con grandissima dimostrazione a processione, placando la ira di Dio e rivoendolo a misericordia etc. Frate ... de' Minori osservanti osservanti, predicando in Santa Croce etiam processione in riparo del morbo fare volle, col condurci la tavola di Santa Maria Impruneta, ma rispetto al morbo, per non fare mescolanza, si ovviò. E così ciascuno il bene augmentava, per mostrarsi che non solo frate Ieronimo affezionato era alla città, ma anche delli altri il medesimo disegnavano e voleano.

Ultimamente frate Gregorio sopradetto alla scoperta contro frate Ieronimo si versò, affermando che chi contro alla autorità del Papa facessi eretico e escomunicato era, ancorché il Pontefice cattivissimo homo fussi, e che parato si rendeva a disputare con frate Ieronimo di qualunque cosa, e che se lui si mettesi al cimento di stare 1/8 d'ora nel fuoco senza lesione, che lui stare vi volea 8. In effetti inferì falso essere ciò che predetto avessi frate Ieronimo, e che noi ingannati savamo, e che molto si maravigliava ch'e' Fiorentini, tenuti espertissimi e homini d'ingegno acutissimo, fussinio venuti a tale declinazione e viltà che fino a' fanciulli sopravento loro montassino, e governare li volessino. Questo disse perché di fresco e' fanciulli, già per quartiere ordinatisi per disciplina di frate Ieronimo molte costituzioni fatte aveano circa al loro vivere e vestito, e circa uno piccolo governo di repubblica: e' quali in persona, fatto ambasciatori, domandarono alla Signoria che loro lo confermassi, e, fatto orazione, che venivano dalla parte del re Cristo e dalla Reina di vita eterna a domandare tale confermazione.

El Gonfaloniere preso avea el libro dove tale riforma piccola si contenea, e di intenzione era si confermassi; ma a de' compagni non parse da concedersi, e però senza effetto e' fanciulli rimasono. Ma a frate Ieronimo non pareva male cominciare a ordinare a' giovani in buona forma di vivere, e da' teneri anni mostrare loro, secondo tale modello; come per l'avvenire a governare s'avessino, perché il tutto importa quali abiti da piccolo si pigliano.

Questi predicatori assai diverse teneano le nostre menti, e secondo li omori diversamente se ne parlava; tuttavolta di frate Ieronimo era la reputazione, e la sua moneta forte per ancora correva, e quasi dire si potea che governassi la nostra città. Onde a stanza sua dua delli Otto della Balìa a significare andorono a frate Gregorio che dispiaceva loro entrassi in simili materie, e attendessi a sue prediche ordinarie, altrimenti genererebbe scandolo, e forse pericolo a sé medesimo, per il che lui destramente si ritrasse, e frate Ieronimo, preso animo, di nuovo fulminava il Pontefice, annunciando a Roma indubitata ruina.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 319

15 marzo 1496 Divulgossi ultimamente che da Roma venute lettere dal Pontefice contro a frate Ieronimo, li Otto della Balìa senza accettarle rimandarono indietro il cavallaro, e di ubidire al Pontefice ricusorono. Frate Ieronimo, vistosi strigenre da Roma malamente, e stimando da' nostri cittadini procedessi, in pergamo tanta compassione e gelosia del popolo venne, che ogni volta veniva o si partiva dal pergamo, accompagnato era da homini più che 300, e' quali la siepe li faceano, turati e incappellati buona parte, coll'arme sotto da difendere e offendere. Non ch'altro le donne, su per i muriccioli dove a passare avea, il guardavano come un santo fussi, o almeno colui in cui la salute di questo popolo consistessi, tanta reputazione e venerazione si contrasse. Nondimeno latentemente molti cittadini inimici avea, e assai non si scoprivano per additati non essere: dispiaceva loro in prima che mediante costui il reggimento nelle mani loro si togliessi, apresso che per Italia a dire s'avessi che per un frate ci governassimo, quasi o non sapessimo o non potessimo per noi governarsi e reggerci.

El predicatore di Santo Spirito, perseverando in avvertirci di tale quale reputava pazzia, alla scoperta contro a di frate Ieronimo predicacva, mostrando che chi al Pontefice non ubidiva eretico in verità dire si potea, e che noi sapere non potavamo la intenzione di quello; e però fussinio cauti, acciò non ci avvenissi come a' Pavesi di frate Iacopo, il quale signore se ne fece, poi sotto il duca di Milano li condusse. E massime ci avvertì che occhio avessimo alle croci quali si faceano, e a' fanciullia servire aveano, come di sotto si dirà, imperò che sotto tale coverta si potrebbe in luogo riuscire che male per molti sarebbe, accennando di tumulto o contro alli ebrei o contro ad altri cittadini suoi avversarii. Il perché, parendo a frate Ieronimo essere da questo tale predicatore

morso, mezzo ebbe colla nostra Signoria di farli notificare che causa non fussi di mettere nella terra divisione, e che si contentassi di quello il popolo nostro si contentava, e altro non cercassi. Le quali cose nunziate al predicatore per il Priore del convento, lui in persona andare volle alla Signoria a giustificarsi: come per zelo e suo debito verso si questa città diceva quello che dicessi, non per alcuna cattiva intenzione, e sempre sosterebbe e difenderebbe con vive ragioni più sicuro essere a non credere a frate Ieronimo che a crederli, infatti che non ubidendo lui al Pontefice quando li comandasse di non predicare peccerebbe mortalmente, e tenuto era ubidire al Pontefice ancorché lui fusse un ribaldo.

Così in preda savamo di predicatori, e chi l'uno chi l'altro seguitava; e la città intanto cadeva, e al basso veniva, non si svegliando vivamente e' Primati, mali contenti di questo governo, a provvedere a' bisogni di quella.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 324

2 aprile 1496 Frate Ieronimo in pergamo non restando di predire l'innovazione della Chiesa, e ruina di Roma, el Pontefice terminò di gastigarlo, e fermollì processo contro, in el quale eretico, cismatico, seduttore di popoli, ingannatore delle genti e traslatore dello stato di Firenze da' gentil'uomini in mano della plebe. Via cercava di giustificazione, il perché a sé chiamò molti religiosi prelati, e valentissimi uomini, e' quali tutti comunemente avversarii ed opposti erano al Frate, a cui commisse che a tale effetto pensassimo.

Qui per rispetto che oltre all'altri predicatori, un frate osservante di San Francesco da San Miniato nostro in predicazione molto ripreso avea frate Ieronimo, né meno noi altri che li credevamo, li Otto della Balìa, dubitando che e' non facesse fede, e causa però fussi di divisione fra' cittadini (beché già suta era), sotto colore d'ovviare al morbo comandamento feciono a tutte le regole di Firenze, e vicine a un miglio, che fra due mesi più non predicassino: così parendo loro sicuro modo a tenere l'animi disposti alla volta di frate Ieronimo, in cui la salute di Firenze reputavano. E grande meraviglia era, che quasi tutti gl'altri religiosi male sentissino di frate Ieronimo, solo la maggior parte di noi cittadini per santo il tenessimo. Ma l'invidia del clero sempre fu potentissima, e tanto più quanto la devozione di frate Ieronimo causa era che l'elemosine, solite distribuirsi all'altri, tutte quasi a' frati di San Marco si contribuivano, talché necessità l'altre regole pativano, e però più volentieri ne sparlavano.

Nondimeno in verità qualche sospettazione e' processi di frate Ieronimo mostravano, e' quali la fine chiarirebbe, certa dimostrazione il più delle volte il preterito.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 4

15 maggio 1496 L'Italia è sempre più disunita e il Pontefice, cercando di trovare un compromesso con Carlo VIII, al fine di mantenere il soglio pontificio, manda il Valentino dal Savonarola per convincerlo a intercedere presso il re francese. Tanto etiam in venerazione o timore crebbe frate Ieronimo appresso tutti e' potentati, e d'Italia, e fuori d'Italia, che ciascuno e per lettere e per ambasciate da lui cercava rimedii alle sue avversità, e da lui consiglio domandava in che modo governare s'avesse. A cui tutti rispondea non essere altro rimedio che l'orazioni: placassino l'Idio irato con la buona opera e sante orazioni, correggessino la loro mala vita, e a penitenza tornassino. Alcuni lo facevano in buona fede, altri cercavano di scoprire le sue vere intenzioni. Tanto sia che, in verità o finalmente, tanta autorità contratta s'avea frate Ieronimo, che in tutto il mondo nominato era. Molte etiam religioni, volendosi restringere a lui per la regola del vivere andavano, così in molte faccende s'occupava. Tirò molti alla religione e alquanti fiorentini ammogliati, separatisi dalla loro compagnia, e d'accordo insieme, l'una parte e l'altra l'abito di religioso presono.

Accrebbero d'edifizio el monastero di San Marco di Firenze, e al di Prato molti abitanti mandorono: così tale religione fortemente s'ampliava.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 17

10 di giugno 1496, ci fu come el Papa mandava con gente d'arme el figliuolo in verso Siena, e aveva seco Piero de'Medici.

Landucci Diario

08 Settembre 1496 Papa Borgia invia un breve al convento di S. Marco che un tal fra Girolamo, amico di novità e seminatore di falsa dottrina è venuto per queste commutazioni delle cose d'Italia, in tanta insania, da far credere al popolo che è mandato da Dio e che parla con Dio, senza provarlo né con miracoli né con speciale testimonianza delle Sacre Scritture, come esigerebbero le canoniche leggi.

Il convento fiorentino viene risottomesso alla Congregazione Lombarda e si intima a Savonarola di cessare le predicazioni e di recarsi a Bologna con il Buonvicini e il Maruffi.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 432 foto 471

29 Settembre 1496 Savonarola scrive al papa che è stato ingannato da false notizie, che non ha mai detto di essere un profeta, ma che alcune cose che aveva predetto si erano avverate. Che lui aveva riportato la pace in Firenze

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 434 foto 473

16 Ottobre 1496 il papa capisce che Savonarola è un osso duro e gli scrive un breve di lusinghe, rallegrandosi che la pecorella è tornata all'ovile e gli ordina di astenersi dal predicare, non solo in pubblico, ma anche in privato.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 436 foto 475

7 Novembre 1496 Il papa fonda la Congregazione Tosco-romana riunendo tutti i domenicani di Toscana con quelli romani, sotto l'autorità del vicario generale di Roma.

Questo breve si trova nella Riccardiana cod. 2053. Non avendo ubbidito ad esso, Savonarola verrà scomunicato.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 448 foto 487

13 Dicembre 1496 Le prediche di Savonarola sembra incitino il suo popolo a prendere le armi contro i favorevoli alla Lega. Si dice inoltre che i frati di S. Croce, su indicazione del papa, stanno raccogliendo prove contro di lui per sfidarlo a un confronto pubblico.

Dal Pontefice finalmente uniti furono molti conventi di Toscana al convento e ordine nuovo fattosi da frate Ieronimo, e dato loro Vicario provinciale sotto cui e' frati tutti di questi stessino. E comandatosi a frate Ieronimo di qui partisse, lui a Roma a rimediare mandò.

Francesco Valori finalmente si scoperse partigiano del Frate, e d'essersi fatto capo di quella setta, per sua ambizione personale. Riesce a bloccare l'iniziativa di inviare ambasciatori presso il cardinale de' Medici a Roma, per timore che si tentasse di far rientrare Pieroaccio. In effetto con l'amici e partigiani suoi si ristrinse a riformare lo stato in maniera che lui capo ne fusse, e sotto l'ombra e mantello di frate Ieronimo la maggior parte del popolo disposta a sua devozione tenesse. E a cagione che i suoi disegni e le sue imprese guaste da altri accorti cittadini non li fussino, ordinava lui con suoi pochi intimi le provisioni, con il consenso del Frate.



Così da uno vivere popolare e libero, sotto coverta di bene, a un vivere partigiano si venne. Si vedeano frate Ieronimo, frate Salvestro e frate Domenico da Pescia tenere assidue pratiche in San Marco, e dare ordinaria udienza a questo e a quell'altro cittadino e i Primati andavano a consigliarsi presso di loro.

Fra gli oppositori Francesco di Galeotto Cei, che scrisse un sonetto dispregiativo nei confronti del Savonarola, che i fanciulli cantavano la sera. Il Cei fu colpito da bando, che non venne mai eseguito.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 71

6 gennaio 1498 Giunge un frate francescano da Milano, che consiglia caldamente di seguire i voleri del papa e unirsi alla Lega. Molti giudicarono la cosa conveniente.

Il giorno dell'Epifania, la nostra Signoria, la quale fratesca era, in sollevazione della parte andò a visitare la chiesa di San Marco secondo l'antica consuetudine, non avendo rispetto alla scomunicazione papale. La cosa venne riprovata.

I Frateschi, visto indebolirsi l'appoggio francese, per mezzo di Francesco Valori assoldarono 150 lance in aiuto a Carlo VIII, cosa che parve esorbitante, anche perché per provvedere al denaro necessario, si ricorse a un espediente scandalosissimo: gli ufficiali del Monte vennero incaricati di scegliere 200 cittadini, che provvedessero a tutta la spesa. La cosa dette adito a molte discussioni, perché non era giusto che un gruppo ristretto di famiglie (a forza di discutere, da 200 si erano ridotte a 17) dovessero provvedere al bene pubblico.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 135

7 Gennaio 1497 Istigato da Savonarola, Carlo VIII chiede ai dottori della Sorbona se è possibile convocare un Concilio senza l'approvazione del papa.

La risposta è positiva ma il re tergiversa.

Savonarola pensa che il momento della vendetta è giunto e scrive al re per sollecitarlo perché il papa è illegittimo, ma il corriere viene svaligiato e la lettera rubata dai sicaridi el Moro, che la recapitarono al papa.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 107 foto 145

13 di marzo 1497, ci fu come el Papa aveva riavuto Ostia da' Franciosi, per danari.

Landucci Diario

16 marzo 1497 El Papa riunì el convento di San Marco di Firenze, e così l'altri a quello aderenti, al convento di Lombardia, d'onde frate Ieronimo per sua opera già disunito l'avea: e questo per poterlo mediante il Generale più comodamente battere, sottomettendolo alla sua obbedienza.

Lui nondimeno, più fiero che mai, in pergamo contro alla cherica gridava, né di mente in dimostrazione calava: e perché la parte qui della Lega forte contro se li rivelava, esso per ogni via e modo a quella faceva resistenza.

Riunivane cittadini primarii insieme, e massime quelli che oppositi li fussino, onde tra Francesco Valori e Pierfilippo Pandolfini fece la pace; l'altri attendeva a mitigare, e recarsi benevoli quelli che non fussino. Appresso, per darsi più reputazione e mostrarsi nella terra armato e potente, si fece raddoppiare la guardia dell'armati e' quali lo accompagnavano; metteva in più luoghi nella casa della via del Cocomero, giù per la quale venia, fanti con le corazze e arme in asta, per essere pronti a soccorrerlo accadendo di che lui dicea avere grandissimo sospetto per tirare l'avversarii in infamia e odio del popolo, E sempre li precedeva uno famiglio de' Signori e uno dell'Otto di Balìa, a

cagione si mostrasse che il publico, oltre al privato, el difendeva. Volendo etiam il predicatore di Santo Spirito, suo acerrimo avversario e contraddittore, certa processione per il quartiere di là con certo crocifisso, come è consueto el secondo giorno di Pasqua, mediante l'offizio dell'Otto l'impedì, e comandamento li fece fare da tre d'essi in persona che niente seguitasse. Le quali cose tutte facevano stare stupita comunemente la città, che questo frate tanta autorità qui contratta s'avesse: ma non tanto lui, quanto la parte de' cittadini aderenti questo faceva, e sotto tal colore si reggea, in forma che non senza scondolo tal cosa a passare avea.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 85

20 marzo 1497 Il papa manda a Firenze Antonio di Guglielmo de' Pazzi per avere una risposta definitiva sull'accordo con la Lega. Grandi discussioni e tumulti, con timore di scontri armati, tanto che vengono nominati 12 Paciali. la tregua dura poco, perché ricominciano le discussioni quando viene proposto di cacciare Savonarola.

L'accordo con la Lega non si fa, anche perché poco conveniente riguardo a Pisa, Volterra ecc.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 85

24 d'aprile 1497, si diceva che 'l Papa mandava a citare frate Girolamo.

Landucci Diario

1 maggio 1497 Il papa, il re di Spagna, il re di Napoli e il duca di Milano promettono la restituzione di Pisa se Firenze si unisce alla Lega.

Savonarola si oppone e dichiara di non temere neppure la scomunica.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 107

12 maggio 1497 papa Borgia firma il breve di scomunica per Savonarola e lo invia ai frati della SS. Annunziata, che devono dichiarare pubblicamente che il frate è scomunicato e sospetto di eresia.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 24 foto 62

12 Giugno 1497 Savonarola dichiara la scomunica non valida perché basata su false accuse e che non si deve temere una condanna ingiusta.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 27 foto 65

18 di giugno 1497, venne dal Papa una scomunica che scomunicava frate Girolamo, la quale si gittò in questa mattina a Santo Spirito, in Santa Maria Novella, in Santa Croce, nella Badia e ne' Servi. La quale sentii io leggierla e gittarla in Santo Spirito, nel pergamo di coro, infra due torchi accesi e più frati; e letta e gittata per le mani d' un frate Lionardo, loro predicatore e avversario di detto Frate Girolamo. La quale conteneva che 'l detto frate non aveva ubidito a un certo breve a lui mandato insino di novembre 1496 che lo citava in santa ubidienza ch' andassi al Papa; e non volendo ubidire lo scomunica, e che non sia chi gli dia aiuto o sussidio, e che non si possa andare a udire, nè andare a luogo dove sia, sotto pena di scomunicazione.

Landucci Diario

18 Giugno 1497 Il papa ha emanato i brevi di scomunica contro Savonarola fin dal Novembre scorso, ma con vari strattagemmi se ne è ritardato l'arrivo a Firenze fino ad ora.

I frati di San Marco accumulano armi, in previsione di un attacco al convento.

Come ordinato da Roma, i brevi vengono letti a S. Miniato, in Santo Spirito, in Santa Maria Novella, nella Badia e alla SS. Annunziata.

Poiché Savonarola aveva operato contro la Chiesa, non tenuto conto della scomunica, anzi celebrato messa e non ubbidito alla richiesta di andare a Roma, chiunque lo aiutasse o visitasse veniva colpito dalla medesima scomunica.

La città si divise: alcuni affermavano che la scomunica non aveva valore, altri speravano che Savonarola e tutti i suoi frati se ne andassero da Firenze

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 110

19 di giugno 1497, ci fu come un figliuolo del Papa era stato morto e gittato in Tevere.

Landucci Diario

Nota: Giovanni, duca di Candia, forse ucciso dagli Orsini, ma la moglie di Giovanni accusò il Valentino..

20 Giugno 1497 Mentre eravamo in combustione del Frate, da Roma nuove vennero come il duca di Candia, figliuolo del Pontefice in Tevere fu trovato affogato con uno sasso al collo e con tutte le sue vestimenta, ferito nondimeno in 3 luoghi del corpo.

Stimossi opera del signore di Pesaro (Giovanni Sforza ndr.) per le differenze della moglie, figliuola medesimamente del detto Pontefice (Lucrezia Borgia ndr.), la quale bellissima, poi che in matrimonio concessa liel'ebbe, disfare voleva il parentado, e ad altri locarla: sentì di lei el padre infamia grandissima, così el fratello predetto.

I frateschi affermarono che ciò era avvenuto per miracolo divino. Il papa chiamò i cardinali e disse loro che voleva cambiare vita.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 110

20 giugno 1497, mandò fuori una pistola frate Girolamo in difensione della scomunica, la quale si difendeva, secondo alcuni.

Landucci Diario

22 Giugno 1497 In Duomo viene pronunziata solennemente la scomunica e al termine, vengono spenti tutti i lumi e la chiesa rimane al buio e nel silenzio.

I Compagnacci e gli Arrabbiati riprendono le feste. La gente comincia a parlare male di Savonarola. La peste semina morti e chi può si rifugia in villa. Savonarola invia i novizi in campagna.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 27 foto 65

1 Luglio 1497 Viene fatta la nuova Signoria, Gonfaloniere di Giustizia Domenico Bartoli, uomo pacifico e quieto. I frateschi erano in minoranza. Per questo si concluse che a frate Ieronimo conveniva o fare miracolo, o bisognava si assentassi. Né molto dopo s'intese come tra loro in San Marco garbuglio nato era: avendo molti de' loro frati aspettato per i conforti di frate Ieronimo la assoluzione, e non venendo, a questi doveva stare in contumacia e obbrobrio della terra, imperò che come giudei visti erano, fraudati delle elemosine etc. Per la terra forte di loro si parlava, e in effetto spacciati di reputazione e credito si giudicavano; tuttavolta e' cittadini frateschi non calavano, anzi a' rimedii del continuo pensando, poi che mezzo col Pontefice non aveano di sospendere la censura ordinata contro alla terra, una sottoscrizione deliberarono fare di 300 o 400 cittadini, e quelli al Pontefice mandare, a significarli che male informato, e a stanza di privati cittadini si movea: che la intenzione de' più era che a frate Ieronimo villania fatta non fussi, anzi

nella città riserbato e onorato restassi. Gli oppositori gridarono allo scandalo e non se ne fece niente

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 115

2 di dicembre 1497, venne in Firenze un Cardinale figliuolo del Duca di Ferrara, ch' andava a Roma a vicitare el Papa che l'aveva fatto Cardinale di nuovo. Era giovanetto di circa 22 anni. Fugli fatto assai onore; andogli incontro assai cittadini.

Landucci Diario

25 dicembre 1497 Ai Frateschi parse di rinnovare el credito di frate Ieronimo e con esso valersi, il perché lui, non curando la scomunicazione papale, nella chiesa di San Marco pubblicamente disse le 3 messe cantando; apresso circa di 300 cittadini suoi partigiani comunicò.

Dipoi, dopo la terza messa, di giorno uscire fece fuori di chiesa 2 fraticini vestiti a uso d'angiolini, con vite in mano accese e in mezzo la immagine d'uno bambino, alludendo a quello "Puer natus est nobis", e drieto circa CC fanciulli in camici bianchi, e ultimamente e' suoi frati in bianche tonache con candele in mano accese. Poi veniva uno ostendardo colla immagine di Nostra Donna partoriente, apresso tutti e' cittadini poco avanti da lui comunicati, con candele medesimamente in mano accese, fra' primi di cui era messer Baldo Inghirami di nuovo fatto delli Otto di Balìa. Questi circuirono a processione la piazza di San Marco e in chiesa se ne tornarono, e licenziati furono.

Piero Parenti S12 16 dicembre 1497 storia fiorentina 2 pag. 130

2 febbraio 1498 Avea frate Ieronimo a poco a poco cominciato a farsi vivo, prima col sermoneggiare dentro in San Marco e colle assidue processioni per i chiostrini e continue orazioni, poi fece da' suoi frati nella chiesa di San Marco predicare, ultimamente in Santo Lorenzo per frate Domenico da Pescia il medesimo operò.

Ciò andava contro i voleri del papa e la città cominciò a disapprovare apertamente.

Si pensava che per la Candelora avrebbe predicato in Duomo, ma giunse un altro breve papale, secondo il quale sarebbe stata scomunicata tutta la città se fosse stato al Savonarola di predicare in pubblico.

La città ha paura della scomunica, e la Signoria cerca in ogni modo di mantenere il potere anche senza ricorrere all'appoggio di Savonarola, il quale, incurante del divieto, venne in pergamo, accompagnato pure da moltitudine di suoi frati e cittadini, ma senza scoperta arme. Fu el fondamento suo provare che la fattali scomunica non valeva, né lui poteva essere iscomunicato, perciò non temeva. E voltosi al Crocifisso il pregò strettissimamente che se di tale colpa mai perdono li domandassi, el mandassi allo inferno: mostrando tanto non meritare tale pena che non degnava né voleva chiederne mai perdono. Finita la predica, se ne tornò in San Marco, e buona parte delli uditori, che non molti furono, le messe altrove ad udire andorono, temendo pure el fattosi a' preti comandamento non venissi in qualche pregiudizio delle loro anime. Tuttavolta le messe in Santa Maria del Fiore si dissonano, ma con poca gente, e la cantando senza e' canonici si celebrò; medesimamente il vespro, tale che abbandonata quasi rimase la chiesa, e tutto il popolo generalmente se ne attristò, vedutosi massime che questa vigilia era di cattiva festa. Si credeva che il papa, irritato e provocato, costretto sarebbe operare contra di noi, e dimostrarci la nostra tristizia e cattività.

Seguitando frate Ieronimo le predicazioni, affermando che la scomunica non era valida e che, anzi, sarebbe scomunicato chi la ritenesse valida. A causa di queste affermazioni, i cittadini iniziarono a

sparlare dei frateschi e si sperava in una nuova Signoria, meno asservita al Savonarola, cosa che avvenne.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 135

1 marzo 1498 Il primo giorno di quaresima Savonarola cominciò la sua predicazione, ma annunciò che avrebbe proseguito solo in San Marco, fino a quando non fosse stata reintegrata la vecchia Signoria (a lui favorevole).

Contemporaneamente giunge ai canonici del duomo la proibizione papale di fare entrare il frate e l'intimazione alla Signoria di prendere Savonarola e di inviarlo, legato, a Roma, ma lui continua ad affermare che la scomunica non era valida.

I brevi papali confermano che è scomunicato chiunque ascolti le prediche del frate e che solo chi si confessava, promettendo di non ascoltarlo più, poteva essere riabilitato. Ma ai suoi seguaci insistevano, più per ottenere il potere che per religione. Fra questi Paolantonio Soderini, Giovambattista Ridolfi e Piero Guicciardini.

La città è divisa e si attende che il papa risolva la situazione.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 146

1 marzo 1498, predicò frate Girolamo in Santa Maria del Fiore, e prese licenza, e disse predicherebbe in San Marco, perchè e c'era venuta una aggravatoria del Papa (la proibizione papale di predicare in Duomo ndr.): e sendolo, prese licenza da lì, e predicava in San Marco, e un frate de' sua predicava in Santa Maria del Fiore la sera: e seguitando in San Marco, gli cresceva el popolo, e dissesi ch' egli aveva scritto al Papa che si correggessi, altrimenti capiterebbe male, e aspettassi gran flagello, e presto.

Landucci Diario

6 marzo 1498 Il papa si irrita per la risposta della Signoria e ai latori risponde che non è male informato, che conosce bene il contenuto delle prediche di Savonarola e che lui vuole un concilio per sostituire il papa Minaccia di scomunicare tutta la città se non cessano le prediche.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 98 foto 136

14 di marzo 1498, si fece richieste e pratica per pigliare modo di questo Frate, e finalmente s'andò in bigoncia molti cittadini: chi voleva levarlo dal predicare, e chi no; e fuvi grande controversia d'ambizione di Stato; non di meno tutta volta predicava, e 'l Papa minacciava d'interdire la città. Pareva cosa meravigliosa che 'l Papa nollo potessi fare star cheto e cessare dal predicare; e molto maggiore era che lui stessi pure forte e non cessassi dal predicare.

Landucci Diario

18 marzo 1498 domenica La Signoria continua a non prendere posizione nei confronti dei brevi del papa, mentre Savonarola continua a predicare che il papa era marrano e non cristiano, quindi non doveva essere preso in considerazione. Gli oppositori lo accusavano di volersi far tiranno.

Viene finalmente deciso di mandare una delegazione per chiedergli di non predicare.

Montato in pergamo disse che iti erano a lui 4 cittadini, e pregatolo e confortatolo che s'astenessi dalle predicazioni, per bene e pace della città; e che così era disposto fare e non predicherebbe: ma el suo non predicare causa sarebbe di maggiori scandoli e mali, perché indubitate guerre e maledizioni ne avverrebbero. Così chiaritosi la cosa, a' Frateschi pareva con onore essere usciti di tale impresa: molto piaceva loro la non fattasi proibizione dello andare a San Marco, imperò che

stimavano ricongregarsi da loro medesimi o interamente sotto frate Domenico da Pescia, il quale al continuo alle donne predicava, o sotto altri. Ma non così parve agli altri oppositi, non sendo rimosso el nidio dove congregati si teneano e' loro avversarii: sbuffavano, ricorreano alla Signoria, e massime a' loro favorevoli, facendo forza che ad ogni modo el brieve si leggesse in Consiglio Grande, imperò che questo non era il bisogno, strignendo più el non farsi la congregazione a San Marco che il non predicare. Continua la indecisione e si teme la reazione del papa.

Non tacerò quel che operassi la fortuna in disfavore de' Frateschi. Una moltitudine di nobili giovani, sotto Doffo Spini capo, a ragunare per Carnasciale in festeggiare si cominciò. Questi, per l'ordinario avversi al Frate, di lui parlavano, e venendo in Consiglio come li altri cittadini per vigore d'una legge fattasi, la quale consentiva che e' giovani d'anni 24 vi si ragunassino, disfavorivano e' Frateschi, massime perché da loro impediti essere vollono che non facessero certa cena e festa come ordinato aveano. Per questo voltisi colle fave contro, e per avverso in favore de' non frateschi, sendo moltiplicati fino a 150, momento grande faceano ne' partiti, talché dove questi giovani con i loro favori s'indirizavano, quivi era lo argomento: il perché, cominciato lo stato a cadere ne' cittadini non frateschi, causa fu romperli e mandarli a terra. Questa compagnia, chiamatasi da loro de' Compagnacci, più volte fu voluta rompersi da' Frateschi, trovarono il modo di farli condannare, con accusarli che contro le leggi si ragunavano, parlando di loro in Consiglio etc. Ma sendo, come è detto, nobili e di buoni parentadi, spalleggiati da tanti non frateschi, non vennero condannati.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 152

21 di marzo 1498, ci fu nuove come 'l Papa era adirato co' Fiorentini, e che non si poteva quietare. Eraci lettere in molti mercatanti ch'avevano paura di andare a sacco Roma. E più c'era lettere come frate Mariano da Ghignazzano molto soffiava nel fuoco, e come gli aveva fatto una predica, infra l'altre, a Roma, e come chiamò sempre ubbriacone frate Girolamo; e più venne in tanta insania, che nella predica, dov'era più cardinali, ch'egli usò volgere el parlare e disse: Alessandro; se non fussi la reverenza tua, io ti farei due fiche agli occhi; e attualmente fece con mano simile lordura in pergamo, così si disse da chi veniva da Roma. Or vedete quanto può la invidia! e nota s'ella pare invidia, che innanzi che fussi scomunicato gli erano molto maggiori nimici, gli apponevano molti falsi: pareva sola invidia; forse che no.

Landucci Diario

Marzo 1498 Alcuni scritti contro il papa e Roma circolano anche in Germania, facendo infuriare ancora di più il papa, aizzato anche da Mariano da Genazzano.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 83 foto 121

Nota: Una di queste prediche venne letta da Lutero, il quale annotò a margine che Savonarola poteva essere considerato il primo martire protestante.

10 aprile 1498 Verngono nominati i nuovi Otto di Balìa, tutti antisavonaroliani. Trovammo io nel numero. Per questo sbigottita la parte fratesca uscire quasi di casa non ardiva: a tutti gridato drieto era "piagnoni e pinzocheroni" tuttavolta loro el meglio che poteano si riparavano e il fine del Frate aspettavano.

Il Pontefice è molto soddisfatto e comunica l'assoluzione per tutti coloro che avessero ucciso frati. Chiede che i frati vengano esaminati da due canonici, e che il verbale con i frati spediti a Roma.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 168

20 aprile 1498 Seguitandosi ad esaminare e' cittadini, con tortura tocchi furono Andrea Cambini e Piero Cinozzi. Andrea confessò rapportare dal Valore al Frate tutte le 'nbasciate occorrenti, essere sollecitatore di tutte le pratiche e istrumento atto condurre tutto il tema ordinatosi per la parte loro: Piero che ordinato avea arme andassino a San Marco, e detto a frate Salvestro, insieme con molti altri cittadini, che non renderebbe fave nere quando andavano e' partiti nel Consiglio grande se non a' seguaci del frate: altri altri loro mancamenti varii e diversi confessorono. Ciascuno di sua mano scrisse, e tutte queste essanime nella Pratica di circa 150 cittadini si lessono: quella di frate Salvestro, a cui e' cittadini faceano capo, di più gravezza reputata fu; gravi peccati etiam reputati furono quelli di chi scrisse le lettere a' Reali, per le quali s'inducava a chiamare a concilio il Pontefice. Il perché, consigliatosi dalla Pratica sopra tale materia, trovatisi molti cittadini intinti, giudicato fu secondo le leggi punire si dovessino, ma con misericordia e clemenza, come ne' cittadini procedere si conviene. E venutosi più allo stretto, non si accordavano e' Primati con i popolari: quelli salvare li voleano.

Trovoronsi sottoscritti in uno rotolo di carta pecora, sotto ombra d'aprovare la dottrina di frate Ieronimo per mandarsi a Roma al Pontefice, circa di 370 cittadini e fra loro circa di 40 e' quali secondo la confessione di frate Salvestro, avevano detto di non rendere favore, massime nelli uffici dello stato, se non a' loro partigiani.

Si decide di comminare solo pene pecuniarie a Andrea Cambini, Francesco del Pugliese, Domenico Mzinghi, Giovanni Cambi, Simone del Nero, Francesco Davanzati, Lionello Boni, Piero Cinozzi, Paolo Ceraiuolo, Ser Alessandro Braccesi

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 172

22 d'aprile 1498, si prese el perdono in Santa Maria del Fiore, del Giubileo che ci aveva concesso el Papa; e concesse penitenziali che potessino assolvere da ogni e qualunque caso, e massime in queste scomuniche che ci aveva fatto incorrere questo Frate, per le sue prediche: e per la gran fede che gli portava el popolo, in mentre ch'egli era scomunicato c'era assai che l'andavano a udire.

Landucci Diario

25 Aprile 1498 Viene interrogato Fra Silvestro Maruffi, nervoso e malato, vittima di uno strano sonnambulismo che egli credeva ispirazione. Di carattere debole e mutevole, aveva difficoltà a parlare con Savonarola. Era il confessore di Francesco Valori e di Piero Capponi.

Cerca in ogni modo di discolarsi accusando Savonarola. Ser Ceccone altera anche questo verbale aggiungendo alla fine questa frase: "Finalmente dico che ci ha ingannato".

Gli altri frati scrivono al papa rovesciando tutte le solpe su Savonarola, come falso profeta: tutti aspettavano il miracolo, che non era arrivato. Scrissero che anche gli altri fedeli e seguaci del frate erano stati da lui ingannati. Concludono così: "Basti a Vostra Santità avere il fomite e capo di ogni errore, frate Girolamo Savonarola; sopporti esso pena condegna, se pur se ne trova, ti tanta scelleraggine: noi smarrite pecorelle, torniamo al vero pastore".

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 178 foto 216

26 d'aprile 1498, ci fu un mandatario del Papa, e un breve che dava licenza che facessino del Frate quanto paressi al suo mandatario.

Landucci Diario

13 di maggio 1498, ci fu come el Papa mandava un mandatario e 'l Generale di San Marco per giudicare frate Girolamo; e più ch'egli aveva dato licenzia a' Fiorentini che potessino porre a' preti e religiosi tre Decime. Alcuni pure amici del Frate, interpretavano e dicevano: Questo frate è stato venduto 30 danari come 'l Salvatore, perchè tre via dieci fa trenta. E nota che molti preti si rallegravano del male del Frate, e tornò sopra loro.

Landucci Diario

14 maggio 1498 il papa risponde ai frati e alla Signoria concedendo l'assoluzione sia ai frati che a chiunque abbia commesso delitti tendenti a procurare la rovina di Savonarola, compresi gli omicidi.

A 48 Piagnoni vengono inflitte pene pecuniarie, o il confino o la perdita delgi uffici pubblici.

Gli Arrabbiati non vengono neppure processati.

Il papa chiede Savonarola vivo a Roma, ma la Signoria, guidata da Piero Popoleschi, non può concederlo, per salvare la dignità della repubblica. Se vuole, il papa può inviare suoi commissari.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 183 foto 221

19 di maggio 1498, venne in Firenze un mandatario del Papa e el Generale di San Marco per esaminar frate Girolamo.

Landucci Diario

20 di maggio 1498, domenica, quello mandatario lo pose alla colla, e innanzi lo tirassi su, questo dimandò, s'egli era vero le cose ch'egli aveva confessate, e lui rispose e disse di no, e come egli era messo e mandato da Dio; e lui allora lo fece collare, e confessò quel medesimo, ch'era peccatore, come disse prima.

Landucci Diario

22 maggio 1498 Vigilia dell'Ascensione. Il vescovo de' Pagagnotti e gli altri inviati del papa esaminano Savonarola e e gli altri frati. Toccoaronli colla corda, e molto e' Commessarii papali essaminarono frate Ieronimo circa le cose di Roma, dubitando che qualche cardinale e prelado degno intinto non fussi in tenere mano al concilio, che Savolanola aveva pensato di convocare contro al Pontefice: non si trovò circa a questo colpa. Il perché, fermato loro contro articoli di eretici e cismatici per avere ruscato e' comandamenti del Pontefice, e pubblicamente in pergamo detto che non si ubidisse a quello, e che non era vero papa etc., e per avere rivelate confessioni, benché copertamente e sotto velami di sogni e visioni, poichè del tutto ebbono la confessione e confermazione, determinarono degradarli.

Fattosi su la ringhiera de' Signori uno palco eminente, presenti li Otto della Balìa, e gli emissari papali, secondo l'uso ecclesiastico letto il processo pubblicamente in presenza del popolo li digradarono; e come eretici cismatici e induttori di nuova setta, e contemptori de' mandati ecclesiastici, dalla dignità sacerdotale li rimossono, e allo arbitrio secolare li rimissono. Quivi allora sendo parati famigli del Bargello, subito li circondorono, e per li Otto della Balìa fatto fu uno partito che impiccati e arsi tutti a tre fussino: da questo, secondo loro aconci prima della anima, menati furono al supplicio. Erasi fatto un altro palchetto alquanto discosto a quello della ringhiera, contiguo nondimanco a quello, in sul quale era uno capannuccio di scope recipiente alla futura opera, di cui usciva uno stile grosso e alto al quale prima furono impiccati, poi, messo di sotto el fuoco, arsi; primo fu frate Salvestro, poi frate Domenico, l'ultimo frate Ieronimo. Non parlorono, né atto alcuno feciono in iscusazione o ammonizione.



Fatto il fuoco presente grandissima moltitudine, senza alcuno scandolo ciascuno alle faccende sue si ritrasse. E' fanciulli li arsi corpi impiccati rimasti allo stile con i sassi li percotevano, e ingegnatisi cacciarli a terra per con molti impropri strascarli per la terra, si ovviò: anzi, aggiuntesi legne, affatto e interamente s'arsono, acciò reliquie non ne restassino. Non tacerò che qualche donnicciuola non andassi per raccogliere della cenere de' corpi loro, ma, conosciutasi la semplicità, se ne rimandarono, e rotto fu loro da' fanciulli e' vasi dove mettere la voleano. In questo modo frate Ieronimo e li altri dua frati, come meritato aveano, finirono.

Incomprensibile fu el danno ricevutosi per questa città da' sopradetti frati: fecionci spendere inutilmente grandissimo tesoro, tennonci la città divisa, e occasione furono della morte e disfazione di molti nostri cittadini, e non delli ultimi, sì come è manifesto.

Non è da pretermettere che al principio di questa essamina frate Ieronimo sperimentò se in suo aiuto venuti fussino e' sopradetti Commessarii, onde negò tutto e con duolo di corda disse detto avere ciò che fino allora confessato avessi. Aggiunse etiam alcune cose nuove attinenti a' nostri cittadini, circa la loro mala volontà dello appropriarsi del reggimento: ma oppressesi tale boce, per più non rimescolare i nostri mali.

Fu giudicato frate Domenico degno di morte per avere affermato in su' pergami pubblicamente che le cose di frate Ieronimo erano vere e da Dio, della qual cosa nessuna chiarezza avea. Inoltre come era vero profeta, e quello prediceva della nostra città averrebbe in ogni modo, e che e' cittadini li credessino, e operassino quanto lui ordinava, niente in contrario disponendo: dal che seguiva ogni nostra ruina, imperò che provvedimenti a proposito della città non si faceano, quel che bene era si ometteva e solo la voglia del Frate si eseguiva.

Frate Salvestro, tenendo le Pratiche con i cittadini, causa era che contro al publico operassino in aumento solo della loro parte, onde per questo, e per molte altre cagioni, come ne' processi loro distesamente apparisce, terminato fu che, avendo contro al pacifico e buono stato di Firenze operato, meritassino la morte. Commisse nondimeno costui e auo delli esaminatori che dopo la morte sua fede facessi come mai confessione alcuna rivelata avea, ma confessatolo per fuggire tormento.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 180

25 maggio 1498 I frati di San Marco vengono dispersi nelle campagne.

Domenico Benivieni, prete e professore di teologia, i cui scritti furono lodati anche da Ficino, avendo scritto in favore del Savonarola e averlo sostenuto nelle adunanze pubbliche, venne solamente multato.

Nelle monache del monastero di Santa Lucia, moltiplicate assai per la devozione del frate Ieronimo, venne certo furore mentre le cose sue si essagitavano, che pubblicamente per la terra si dicea essere quelle spiritate e indemoniate: circa 40 d'esse faceano estreme pazzie, talché ponendosi molti rimedii nessuno pareva giovassi. Credeasi che, per la grande astinenza e digiuni quali dette monache usavano, vessate fussino da umori maninconici; altri eltrimenti credeano, massime sendovene molte vedove e fanciulle. Ultimamente el Generale licenza dette che delle non professe qualunque ritirarsele a casa volessi potessi, e concesse all'altre di mangiare carne e dormire in piuma, tanto che alla sanità tornassino.

Provistosì a tutte le sopradette cose, el Generale a Ferrara si conferì; el Commessario papale, poi che dalla nostra Signoria donato fu di vasi e d'argento magnifici, a Roma con grata licenza se ne tornò. Lasciò citati per a Roma 3 de' nostri cittadini, operatisi nelle lettere di frate Ieronimo scritesi a' Reali per muovere il concilio: Francesco del Pugliese, Domenico Mazinghi e Simone del Nero.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 182

27 di maggio 1498, quel mandatario del Papa fece fare un' amunizione che chi avessi scritte del Frate le dovessi portare a lui in San Piero Scaraggio, dove stava, per arderle, sotto pena di scomunicazione, e così le croci rosse. E fuvvene portate molte, e dipoi se ne fece beffe ognuno, perchè non si truova eresia in tutte sue cose.

E Signori Otto, che si trovarono a dare e giudicare questi tre frati, fu Piero di Niccolò Popoleschi gonfaloniere, Chimenti Ciarpelloni, Filippo Cappegli, Alessandro Alessandri, Lionardo di Giuliano Gondi, Antonio Berlinghieri, Lanfredino Lanfredini; e gli Otto che renderono tal partito, Piero Parenti, Antonio di Domenico Giugni, Francesco Pucci, Domenico Fagiuoli, Doffo d'Agnolo Spini Ruberto di Giovanni Corsini, Francesco di Cino, Gabbriello Becchi. E a dì 29 di maggio 1498, se n'andò quello mandatario.

Landucci Diario

17 agosto 1498 El cardinale di Vlenza (Cesare Borgia Il Valentino ndr.) , ottenuto dal collegio de' cardinali di poter deporre il cappello a suo piacimento, da Ostia s'imbarcò alla volta di Francia per là prendere mogliera, se la trovassi secondo le fatteli promessioni dal Re, e così di prete tornare secolare; cosa fino a' tempi nostri quasi inaudita, che prima, figlio del Papa non legittimo, per falsi testimoni si facessi cardinale, poi, dopo la morte del fratello duca di Candia, lasciassi tale dignità e alla signoria temporale si volgessi. Tutto il re di Francia consentiva, a cagione il Pontefice la dispensa li facessi che prendere per donna potessi la duchessa di Brettagna, moglie del vecchio re.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 196

Nota: il Valentino sposò Carlotta d'Albret, sorella del re di Navarra e ottenne dal re di Francia la contea del Valentinois che, mutata in ducato, gli diede il nome di duca Valentino. Con le armate di Francia conquistò Imola e Forlì e ne divenne vicario per la Chiesa

10 gennaio 1499 Monsignore di Valentines giunse in Francia con grandissima magnificenza, che fu sontuosissima. El Re li fece grandissimo onore quanto dire si potessi: disegnò darli per donna la figliuola del re Federico di Napoli, la quale nata era là, e aveva grandissima dote con signoria.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 222

25 febbraio 1499 Pareva al Re di Francia avere grande obbligo col Pontefice, avendoli lui concesso la dispensa della reina di Brettagna, e non lo contentando esso del parentado della figliuola di don Federico per il figliuolo suo Valentines: onde desiderava il Papa che liele dessi, se non un'altra quale li paressi, a cagione vituperato interamente non restassi d'aver scardinalato il figliuolo: e dipoi il pensiero del darli donna non li riuscissi, avendo inoltre speso un danaio inestimabile in mandarlo in Francia con tanta dimostrazione etc. Si recava a grandissimo vituperio non rimanere in buona reputazione col Re. Cedendo dunque il Re alla voglia in qualche parte del Papa, fece quanto è detto, non si curando, a uso di francioso, della fede e promessioni fatteci, della qual cosa tanto sdegnarono e' nostri imbasciatori, che contenere non si poteano dallo sparlare, e richiesono qui che ad ogni modo si mandassino loro li scambi, giudicando che il Re s'arebbe a vergognare di più promettere loro alcuna cosa e trattare quello che fussi il bisogno.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 236

2 di settembre 1499, passò per Firenze un Cardinale legato, ambasciaore del Papa al Re di Francia.

Landucci Diario

3 Settembre 1499 Il campo pisano è allo sbando. Luigi XII, nipote di una Visconti, avanza pretese su Milano e Ludovico il Moro è in pericolo perché i francesi si avvicinano a Milano. Il Pontefice, con la scusa dell'avanzata dei turchi, chiede agli stati italiani di fare la pace. In realtà vuole qualche signoria per il Valentino.

A Firenze ci si compiace di non aver mai abbandonato la fedeltà al re di Francia, ma intanto ha smobilitato da Pisa, perdendo artiglieria e vettovaglie.

Il 19 cadde Milano in mano dei francesi e Firenze mandò ambasciatori a congratularsi con Luigi XII, che ne rimase contento e si rammaricò che i fiorentini avessero tolto il campo a Pisa.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 295 foto 150

27 di settembre 1499, ci fu come el Re di Napoli aveva mandato al Papa, dicendogli che se non riparava che 'l Re di Francia non venissi a' danni sua, che metterebbe il Turco in Italia. E sarebbe riuscito se 'l Re di Francia voleva andare più innanzi verso e danni suoi; ed era da credere, perchè el Turco aveva preso un modo d'acquistare, al non toccare la Fede. Iddio non volle tanto male alla povera Italia.

Landucci Diario

5 ottobre 1499 Messer Cherubino dopo lunga essamina trovatosi in colpa gravissima, fu impiccato alle finestre del podestà di Firenze; Cerbone (cancelliere del capitano Paolo Vitelli ndr.) fu nelle carcere condannato. Ritrassesi da costoro come il Capitano teneva pratica con i Viniziani e con il Pontefice di dare Pisa al figliuolo Valentines e rimettere Piero de' Medici in Firenze; apresso d'aver prese Cortona e il Borgo, e così aconciare e' fatti suoi, però non si curava per lo onore suo di ricuperarci Pisa, perché molto più stimava tale suo acquisto e per i collegati suoi, da cui li era promesso fiorini 53mila l'anno larghi l'anno di condotta.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 307

1 novembre 1499, la Madonna d'Imola (Caterina Sforza, madre di Cosimo I ndr.) isgombrava la roba sua e mandavala a Firenze, e mandò sue fanciulle e missele nelle Murate; perchè 'l Papa, co' caldo del Re di Francia, voleva togli la signoria e darla a un suo figliuolo. Onde la Madonna diliberò di stare lei a difendersi.

Landucci Diario

27 di novembre 1499, ci fu come el figliuolo del Papa aveva preso Imola, ma non aveva avuto la rocca; e bombardava la rôcca in modo che io sentivo le bombarde insino da Dicomano, al mio luogo, che strigevano la fortezza; e que' della fortezza travano per la terra e disfacevano tutte le case. La Madonna s'era partita e andata a Furlì, e quivi s'affortificava; e dissesi ch'ella aveva lasciato nella fortezza uno che gli aveva dato per statichi e figliuoli e la sua donna, se dava mai la fortezza, che Lei ammazzassi la detta donna e figliuoli.

Landucci Diario

10 di dicembre 1499, ci fu come il Valentino aveva avuto la fortezza d'Imola e morti molti uomini.

Landucci Diario

16 di dicembre 1499, ci fu come la Madonna d'Imola s'era accordata col Papa di dargli Furlì, e che 'l Papa gli facessi cardinale un figliuolo, e anche dargli danari.

Landucci Diario

21 di dicembre 1499, ci fu come Furlì s'era perduta, e non restava se non la rocca, che v'era dentro la Madonna.

Landucci Diario

16 di gennaio 1500, ci fu come la Madonna era mandata al Papa, e poi fu ritolta da' Franciosi; e cavorono fuori detti Franciosi, come el Papa aveva fatto la lega co' Viniziani ecol Duca, e ch'egli era contro al Re; e non volevano dare le fortezze al figliuolo del Papa.

Landucci Diario

17 gennaio 1500 El cardinale Juan Borges (30 anni), nipote del Pontefice, trovandosi legato a Cesena, morì in 2 giorni, stimossi opera di veleno dotosili da monsignore di Valentines.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 323

1 febbraio 1500 Un'altra occasione si scoperse per le mani del Pontefice il quale, disegnando di torci Pisa e darla al figliuolo Valentines, li fu messo innanzi altro partito, cioè di pigliare Siena e rendere a noi Pisa, con condizione li facessimo spalle a questo e collegassimoci seco alla difensione solo delli stati l'uno dell'altro. Movevali questo partito el signor Paolo Orsino, mostrandoli che non era per tenere Pisa ma bene Siena quando e' Fiorentini ne lo aiutassino e consentissinlo. Viene deciso di informare Luigi XII.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 331

21 febbraio 1500 Tornato a Roma el duca Valentines con Madonna d'Imola (Caterina Sforza), el Pontefice la tenne a Belvedere, sua possessione di sollazzo, e guardata bene e servita ve la facea stare; dipoi, trovandosi le genti d'arme adosso, fece pensiero di voltarle verso Siena, per insignorirsene sotto ombra di rimettervi li usciti. Tentò prima con noi questa materia promettendo farci riavere Pisa etc. démoli intenzione ma, scrittone al re di Francia, ce la vietò, e insieme a lui rimutossi.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 337

27 di febraio 1500, ci fu come l'ambasceria del Turco era venuta a Roma al Papa, a chiedere el passo per andare a Milano contro al Re di Francia. Non l'ebbe.

Landucci Diario

10 marzo 1500 El Pontefice restrinse per sospetto Madonna d'Imola, e dalla Vigna in castello Santo Agnolo la ridusse. A margine: Non fu vero, anzi la fece venire in Palazzo, dove celebrò certo convito e festa, poi, pure insospettito di lei per i successi del re di Francia, in castello Santo Agnolo restrinse alquanto, desiderando farla rinunciare alle ragioni d'Imola con beneficiare il figliuolo prete.

Divulgoronsi allora molti aggiramenti di convenzioni tra e' Viniziani, re di Napoli, Pontefice e altri, non senza disegnare in su Pisa che appsserebbe in potestà del Pontefice per le quali cose occasione nacque a' Primati nostri di volere mutare qui governo e ristignerlo. Non seguì.

Nel medesimo tempo fu preso qui uno frate dell'ordine di santo Girolamo, lombardo e priore di Pisa, secondo diceano, il quale portava lettere in cifra da Roma da l'imbasciatori pisano a' loro signori pisani. Deciferossi la lettera: conteneva pratiche dove concorreato re di Napoli, duca di

Milano, Pontefice, Sanesi e Lucchesi circa le cose di Pisa. Disegnavasi da costoro molestarci per la via di Pisa, e cagione non potessimo concorrere a dare aiuto con danari o con gente al re di Francia, nimico di tutti e' prenominati potentati. Essaminossi el frate iuridicamente con prelati etc. poi si licenziò.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 343

1 aprile 1500 El Pontefice, ad istanza del re d'Ungheria, dispensò che e' facessi el divorzio colla donna sua, figliuola del re Ferdinando vecchio di Napoli: allegossi che era sterile, e pertanto si fece tale dispensa poi che anni sette l'avea tenuta a lato. ebbe il Pontefice in propina per tale effetto fiorini XXXmila.

El Pontefice, desiderando essaltare el figliuolo suo Valentines, lo fece Gonfaloniere di Santa Chiesa e donolli la rosa e con grandissimo onore, secondo richiede tale cerimonia, accompagnato fu di palazzo alla propria casa etc.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 344

29 giugno 1500 El giorno di San Piero, ad ore circa 21, in Roma venne un groppo di vento e con esso una saetta la quale, cascata sul palazzo del Pontefice con tanta tempesta e csi grande impeto, ruinò dua delle sue abitazioni, che molti familiari di camera ne morirono. El Pontefice per la paura levatosi di sedia, li cadde adosso el baldacchino e come una quaglia sotto il sopertoio rimase. Ruinollì etiam adosso parte delle travi del palco, talché ne rimase sulla spalla o braccio ferito. Sparsesi la boce per Roma el Papa essere morto, il perché tutto il popolo romano si misse in arme, pronostico veramente grandissimo e da stimarsi.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 368

2 di luglio 1500, ci fu come a Roma era venuta una gragniuola che alzò due braccia, con tanto empito di vento e tempesta che fece rovinare el palazzo del Papa, dove era certa parte d'una sala dove era el Papa in sedia, e cascogli addosso; e come piacque a Dio, rimase sotto un legno che s'appoggiò al muro e sostenne el resto del palco per modo che non vi morì. Fecesi un poco di male al capo e a una mano e alla gota; e morivvi 12 o 13 persone ch'erano in quella sala. E fu el dì di San Piero, circa a ore 20. E al Papa feciono cavare un poco di sangue. Fu tenuto un grande segno e pronostico per detto Papa.

Landucci Diario

Nota: Spaventato da quanto occorso al padre e consapevole che l'incidente avrebbe potuto essere mortale, il Valentino cercò di consolidare quanto conquistato eliminando i potenziali concorrenti, iniziando dal cognato, figlio del re di Napoli e marito della sorella Lucrezia.

10 luglio 1500 A Roma fu accoltellato el genero del Pontefice, duca di Squillace: stimossi opera del duca Valentino, il quale si dicea pubblicamente essere divenuto stolto, benché sempre leggeri e poco sano della mente fussi: così pareva che e' presenti tempi producessino fraude, inganni e uccisioni tra congiunti, prodigii e segni di universale ruina.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 381

1 agosto 1500 Sendo suto assaltato a Roma e ferito el genero del Pontefice, figliuolo del re Federigo non legittimo, si facea curare e convalescendo, el duca Valentinese di nuovo si tenne in persona el derissi e amazzassi per cagione della moglie, la quale assai piaceva al detto Valensinese, ancorché si riputassi sua sorella: o nequizia inestimabile, oltre a l'altre sue inaudite!

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 389

1 settembre 1500 L'imperatore chiede il passo per 30mila soldati, diretti verso Roma. Tumulti a Pistoia, dove i Panciatichi intendono prenderne il possesso. Pisa batte una sua moneta, che viene rifiutata da tutti. Il papa ordina 12 cardinali e ne ricava 30mila danari, che gli servono per conquistare Pesaro, dove mandò il Valentino con 600 uomini d'arme e 6000 fanti.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 395

8 d'ottobre 1500, ci fu come Valentino partiva di Roma con molta gente e artiglierie, e andava alla volta di Faenza o di Pesero.

Landucci Diario

ottobre 1500 Il signore di Rimini lascia il potere contro il pagamento di 8mila fiorini e va a Bologna. Lo stesso accadde a Pesaro e il Valentino si trova in possesso anche di Faenza e di Forlì.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 395

13 d'ottobre 1500, ci fu come Valentino era colla sua gente verso el Borgo, e aveva seco Vitellozzo e dubitavasi che non andassi a' danni nostri.

Landucci Diario

15 d'ottobre 1500, ci fu come Rimine s'era dato a Valentino, e che 'l popolo aveva dato 10mila ducati al Signore e che lui se n'andassi.

Landucci Diario

16 d'ottobre 1500, ci fu come Pesero aveva fatto el simile, e che 'l Signore se ne veniva qui.

Landucci Diario

9 di novembre 1500, Valentino aveva preso Berzìghella ed era colle sue gente in quel di Furlì.

Landucci Diario

1 dicembre 1500 Di Romagna vennero avisi alla nostra Signoria come a Furlì s'era fatto dieta o consulta fra' signori e capi del Valentinese di lasciare per alquanto la impresa di Faenza e venire a' danni nostri per rimetterci e' Medici e mutare lo stato, e di già essersi inviati Carlo e Iulio Orsini conte e messer Ercole Bentivogli, e' quali con Giuliano de' Medici già erano in sul fiume della marecchia e aspettavano Piero de' Medici, il quale, partitosi da Roma, doveva venire in certo luogo e dipoi a un tratto muoversi e fare forza d'entrarci. Intesesi alsì come cavagli spezzati 2 a 4 o 5 insieme si inviavano per trovarsi a Pisa, e di là ancora muoverci, talché a un tratto da più luoghi fussimo percossi. Veniva tale aviso da chi in detta consulta presente s'era trovato e amava la città nostra e, incresciutoli d'ogni nostro sinistro, mandava aviso. Notificava ancora questo tale come in Firenze era venuto o verrebbe uno fiorentino il quale si trovava a' soldi del valentinese a sollevare li spadaccini, che tale vocabolo usava: pertanto avessimo cura alle cose nostre, che ci soprastava grandissimo pericolo. Tal aviso comprorso, la Signoria fece stretta Pratica di 30 cittadini de' principali. Trovami io a tale consulta. Consigliossi unitamente che subito si facessi provvedimento di gfente d'arme e di danari, e che alle porte e a' passi si mettessino guardie e spie e osservassimo diligentemente tutti li andamenti di Piero de' Medici e d'altri suoi amici: così in tutto e per tutto si provvedessi a tanto imminente pericolo senza alcuno rispetto. Nel discorso de' cittadini circa questa

materia fu scoperto da qualcuno come quello tale fiorentino di cui sopra si parla era, o poteva essere, Raffaello de' Pazzi, homo d'arme del Valentinese, il quale venuto di fresco in Firenze, atteso la natura sua leggeri e etiam non bene intendendosi cogl'altri suoi consorti, non dava poca ammirazione di cosa fabricare. Credeasi inoltre che solo col vescovo de' Pazzi dovessi conferire tale trattato e che lui, sotto la promessa di un cappello rosso, avessi a tenere mano ad ogni cosa maxime sendo cugino di Piero e homo ambizioso e cupido della grandigia, e di presente trovandosi con poche facultà e con debito assai. Nondimeno da altri parenti suoi fu alleggerito tale sospetto, e mostro in genere che nella famiglia de' Pazzi non poteva cadere tale sospetto per l'odio naturale tra Medici e Pazzi etc. e che questa era calunnia etc. Nonostante ciò, venne deciso di esaminare Raffaello Pazzi, che venne rilasciato dopo l'interrogatorio.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 405

2 di gennaio 1501, si bandì qui un Giubileo che mandò el Papa per chi non potessi andare a Roma; e dettelo con questo si facessi visitazioni in Santa Maria del Fiore e in Santo Spirito e in Santa Croce e in Santa Maria Novella, co' penitenzieri ch' avevano la medesima autorità ch'è come andare a Roma, d'ogni qualunque caso, e comunemente dicevano che, chi poteva, dessi la limosina di tanto quanto uno logorassi la settimana, e più v'era dispensazioni di boti, che v'era una cassetta secondo e penitenzieri.

Landucci Diario

5 gennaio 1501 Il papa dubita che il Valentino possa mantenere la Romagna senza l'appoggio di Firenze e medita di far rientrare Piero dei Medici.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 410

10 gennaio 1501 Il Valentino continua ad espandersi in Romagna, e ciò intimorisce i fiorentini.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 412

16 di gennaio 1501, ci fu come Faenza aveva dato una rotta a Valentino.

Landucci Diario

1 marzo 1501 Tornandosene a casa nel reame di Napoli, la regina d'Ungheria (Beatrice d'Aragona vedova di Mattia Corvino) passava per le terre della Chiesa: Valentino n'ebbe sentore, e disegnò averla. Lei, presentito lo aguato, s'imbarcò e così li uscì dalle mani. Intanto, andando al marito Giovanbattista Caracciolo, caporale de' Viniziani, la donna sua di nazione mantovana e stata ad Urbino (Dorotea, figlia di Roberto Malatesta, nata nell'aprile del 1478 e dama di corte della duchessa di Urbino ndr.), Valentinese la prese e forzatamente la ritenne, e per molti giorni seco usò, di che se ne fece dal marito e da' Viniziani grandissimo caso: mandoronsi imbasciadoti per riaverla, e niente giovò. Già fra veneziani e il papa erano nate inimizie.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 412

Nota: Il Caracciolo implorò invano licenza per poter compiere la sua vendetta. La Repubblica inviò invece lettere di protesta a Roma e in Francia; l'offesa subita da un capitano delle sue fanterie non poteva che essere intesa come fatta alla Signoria. Passarono tre anni prima che Dorotea fosse liberata, poiché soltanto nel dicembre del 1503 l'oratore veneto a Roma riusciva a ottenerne la restituzione.

20 marzo 1501 Il Valentino invia a Pisa Rinieri della Sassetta con 180 cavalli leggeri per predare bestiame nelle campagne fiorentine, ma i pisani si oppongono e il Valentino si deve accontentare di 20 buoi, altro bestiame e uomini, nella Val di Nievole fino a Borgo a Buggiano.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 421

13 d'aprile 1501, ci fu come Valentino aveva gittato a terra delle mura di Faenza. Stimavasi l'arebbe.

Landucci Diario

21 d'aprile 1501, ci fu come Faenza aveva morti dimolti Franciosi, circa 400, e come Valentino era entrato dentro, e fu rispinto fuori con vergogna.

Landucci Diario

25 aprile 1501 Il Valentino conquista Faenza. Trovossi signore anche di Imola, Forlì, Pesaro, Rimini, Fano, Cesena con tutte le loro appartenenze. La cosa ci preoccupa, perché dall'altra parte Luigi XII intende conquistare Napoli e pretende altri soldi da noi. Gliene diamo 100mila.

Essendo nemico dei veneziani, e temendo gli altri, Valentino pensava di ottenere l'appoggio di Firenze, magari rimettendo Piero dei Medici o altri di cui potersi fidare.

Mentre i fiorentini ci pensano, Ramazzotto, caporale del Valentino con circa 600 muove verso Firenzuola, che si difende gagliardamente con il commissario Tomaso Tosinghi. Ramazzotto manda un tamburino che, per conto del Valentino e di Piero dei Medici chiese ai fiorentini di fare arrendere Firenzuola. Gli fu risposto che per lui e per il suo padrone c'era solo il capestro. Ramazzotto attaccò Firenzuola, ma venne respinto. Ebbe molti morti, compreso un suo nipote. Si sgombera il Mugello fino alla porta a S. Gallo e si inviano rinforzi a Firenzuola, nei cui dintorni anche Valentino si accampa, con rinforzi spagnoli inviati dal papa. Non depreda, ma paga tutte le vettovaglia. Pero dei Medici lascia Roma e si avvicina a Perugia. Si fortifica palazzo vecchio.

Valentino si incontra con i nostri ambasciatori a Barberino, lamenta dell'aiuto dato in Romagna contro di lui, afferma che lui ha degli obblighi con Piero dei Medici e intende rimetterlo a Firenze, dove non più di 20 o 30 persone devono comandare, che dobbiamo provvederlo di vettovaglie e di non pensare a resistergli. Pretende il nostro aiuto per conquistare Piombino. Gli fu risposto che le sue richieste erano inaccettabili e che per lui era meglio trattare con noi che con Piero. I nostri ambasciatori tornano a Firenze affermando che Valentino dispone di 10mila uomini ben armati e ubbidienti. La Signoria, conscia della forza dell'esercito del Valentino e della scarsità delle sue difese, decide di rimandare i nostri ambasciatori, offrendo al Valentino di prenderlo al soldo. Valentino accetta, ne dà notizia al papa e non tenta di riportare Piero dei Medici a Firenze. Con il suo esercito arriva a Camppi, dove si ferma 4 giorni, poi a Signa, passa il ponte e alloggia nelle due case vicine. I soldati di Vitellozzo e degli Orsin fanno prede, bruciano case e stuprano fanciulle. Mettono a sacco il castello di Carmignano e rubano quanto possibile.

Questo comportamento, contrario a quanto pattuito e nonostante i soldi pagati, crea malumore fra i fiorentini nei confronti dei Primi che hanno fatto tale accordo.

Il re di Francia scrive che non approva la condotta del Valentino, il quale chiede ai fiorentini 8 pezzi di artiglieria. Gli vengono negati e gli viene imposto di ritirarsi a Empoli, cosa che lui fa, dopo aver lasciato che i suoi facessero altre rapine.

Si credette che il re di Francia appoggiasse il comportamento del Valentino e favorisse Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici, irritato dal fatto che i fiorentini rifiutavano di pagargli i 38mila ducati d'oro. In realtà, lettere del re di Francia ordinano al Valentino di ritirarsi.



La situazione è disperata, fame e mancanza di lavoro, mentre gli uomini del Valentinano continuano i saccheggi, anche delle chiese.

Anche l'esercito francese, che muoveva da Siena verso Roma, depredava i nostri possedimenti.

Nonostante il pessimo comportamento del Valentino, i fiorentini continuano a fornirgli vettovaglie, buoi e bufali per tirare le artiglierie.

A Barbiaccia i predatori furono respinti, ma tornarono in forze e uccisero 46 uomini e 8 donne. Valentino fece impiccare il capitano di quella banda.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 433 foto 220

26 d'aprile 1501, ci fu come Valentino aveva messo a sacco Faenza; ma la terra si ricomperò e dette 40 mila fiorini e non andare a sacco.

Landucci Diario

29 d'aprile 1501, ci fu come messer Giovanni Bentivogli s'era fuggito di Bologna per paura di Valentino, e poi ci fu come s'era accordato con Valentino, e così fu.

Landucci Diario

6 di maggio 1501, ci fu come Valentino chiedeva el passo, e 'l Papa ci mandò un mandatario e fugli concesso.

Landucci Diario

9 di maggio 1501, si mandò Piero Soderini e Benedetto de' Nerli come ambasciatori a Valentino. E in questi dì isgombrava tutti questi piani.

Vedevasi tutte le povertà de' poveri contadini, tutte calcate le strade di carri e di bestie cariche.

Landucci Diario

12 di maggio 1501, ci fu come Valentino era giunto a Barberino di Mugello, e faceva ogni danno, e ardeva e rubava, e tagliava grano. E in queste notte per Firenze si faceva guardie; lumi su per le finestre.

Landucci Diario

Nota: Venne comandato di tenere un lume acceso alle finestre.

13 di maggio 1501, alloggiarono a Campi, e quivi intorno e feciono assai danno: alcuni contadini ne presono di loro parecchi a cavallo e menorogli in Firenze. E in questo dì andorono ambasciatori a Valentino, a Campi, che fu el Vescovo de' Pazzi e Francesco de' Nerli, e tornorono; e nel passare dissono che le cose andrebbono bene, e ognuno si maravigliava, e dicevasi: che abbiamo noi a fare con Valentino? non abbiamo guerra con lui. E ognuno desiderava di andarlo a isvaligiare, che non era per uno asciolvere solo a' contadini; chè non fu mai la semplice cosa e cattiva a lasciargli guastare el nostro contado con tante iniquità, ch'è da vergognarsi d'essere fiorentino, avere a fare compromesso delle cose sue in uno che non valeva tre quattrini. Ebbe tanto animo che disse volere Campi; e aveva dato tempo insino alle 18 ore a darsi se none lo saccheggerebbono, onde qui s'accorderono di dargli 300 uomini d'arme, e non gli dare noia all'acquisto di Piombino.

Landucci Diario

13 di maggio 1501, giunse la gente di Valentino a Carmignano, e scorse insino a Peretola e a Sesto. E questa mattina, circa a ora di desinare, e Signori mandorono un bando che quando e' facessino quegli segni cioè due colpi d'artiglierie e sei tocchi di campana, in due volte, ognuno atto a portare arme vadi al suo gonfalone; e che niuno porti arme fuori del gonfalone, a pena d'essere rubello. Onde ognuno serrava le botteghe e isgomberava e portava a casa, stimando questa cosa grande pericolo; e ognuno di fuori s'ingegnava di mettere dentro in Firenze.

Landucci Diario

15 di maggio 1501, si fece l'accordo che se gli dovesse dare 36 migliaia di fiorini l'anno, per tre anni, e che fussi nostro Capitano, cominciando questo dì primo di maggio 1501, e che se gli dovessi al presente 9 mila fiorini, e lui voleva che non si conoscessi niuno ch'avessi fatto contro allo Stato dal dì che lui si partì d'Imola in qua; e questo perchè si diceva per molti, che c'erano alcuni cittadini ch'avevano ordinato che venissi a lor proposito, che forse erano cascati in tale errore. E in questo dì intervenne più cose: uno di loro volendo entrare in Firenze per forza, per la Porta a Faenza, colla spada ignuda in mano, le guardie ch'erano poste alla porta lo passarono da l'uno lato all'altro con una lancia e morì di fatto. E molti altri intorno alle porti e intorno al campo gli spogliavano e toglievano loro e cavagli, e chi uno e chi quattro, in modo che non potevano andare punto spicciolati; e loro facevano el simile rubando e facendo ogni male.

Landucci Diario

Nota: La Signoria questo giorno dette licenza ai suoi suonatori d'andare a onorare il duca Valentino, che era allora presso Firenze.

16 di maggio 1501, mandò la Signoria due mazzieri e due comandatori a dire che si partissino, e ordinare che gli avessino e buoi che gli aveva chiesti, bene 80 paia; ed abbono tanto animo che gli spogliarono e tolsono loro le mazze e ferirono uno loro di molto male, e non si vollono partire dicendo che volevano danari.

Landucci Diario

17 di maggio 1501, ci fu lettere dal Re di Francia, come e' non era volere del Re che questo Valentino ci facessi danno e ponessi taglie, e che si mandassi via; e se non si partissi, ordinava a Milano che ci fussi mandato aiuto; per modo che si pensava di non gli osservar quello che gli era stato promesso.

Landucci Diario

17 di maggio 1501, si mutò el campo e passarono a Signa e alloggiarono di là d'Arno verso Ugnano e al luogo de' Pandolfini, e scorrendo insino a Montelupo, rubando e facendo ogni gran male. A chi arrandellavano la testa, e chi impiccavano pe' testicoli, quando potevano, qualcuno, perchè insegnassi la roba; perchè molto trovarono le case vuote. E qui si diceva tutto il contrario. Se gli dette e buoi ch'egli aveva di bisogno, cioè se gli prestarono; e più si mandò un bando che niuno facessi danno a lui, e chi lo avessi fatto lo debba rendere a pena delle forche. E più si condussono andare gli Otto in persona, questa mattina, per tutti questi piani; e pigliavano chi stava alla strada.

Landucci Diario

18 di maggio 1501 E in questo dì Valentino chiedeva l'artiglierie nostre ch'erano in Empoli, in prestanza; e danari. Fugli risposto che non volevamo fare nè l'uno nè l'altro: ch'e danari, gli avevamo a dare per tutto agosto, e così volevamo osservare, e che dovessi partire.

Landucci Diario

18 di maggio 1501, s' intendeva tutta mattina le iniquità di costoro: infra l'altre, missono Carmignano a sacco e menoronne quante fanciulle vi trovarono, ch'erano ragunate in una chiesa, di tutto 'l paese. E più si disse che furono parecchi, peggiori che 'l diavolo dell'inferno, e quali trovando una donna con un suo fratello di circa 17 anni.

(Non so se mi potrò scrivere questa iscleranza, che al sentirla dire tremavo del timore di Dio. Un tal peccato merita la dissoluzione d'una città; e ben si legge nel Testamento vecchio, per tal peccato fu distrutta una città, disfatta insino ne' fondamenti. Guai a coloro che ne sono stati cagione, e anche a quegli che non ànno punito un tal eccesso, a chi poteva; che si poteva struggere Valentino con più giente che non aveva tre volte. Ma a me non è nuovo quello sanno fare e nostri cittadini; non si curano d'ogni gran male per un lor comodo. E questo s'è veduto più volte, potere vincere e avere un grande onore, non avere voluto, solo per discordia). El quale peccato fu questo: trovato quella donna e quel fanciullo di 17 anni, come è detto, e isforzando e l'una e l'altro dionestamente, e più di loro guastando el fanciullo, e lei lasciando come morta.

Alcuni altri trovando la donna e 'l marito giovani, legando el marito a una colonna, e in presenza sua vituperare la donna da più ribaldi, e bastonare. E così si sentiva a ogn'ora cose che non si sentiron più. Quando ci passò el Re di Francia, non si sentì pure un caso di donne ben piccolo; anzi stettono insieme colle gentildonne, in molte case de' cittadini, e non feciono mai un cattivo cenno.

Landucci Diario

19 di maggio 1501, si partì Valentino da Signa e andò tra Montelupo e Empoli, sempre predando e faciando ogni iniquità; e in questa sera se gli mandò Piero Soderini ambasciadore.

Landucci Diario

20 di maggio 1501, e poveri contadini colle loro famiglie e loro povertà si ritornavano difuori, e in su la sera si levò el romore di verso Malmantile che Valentino tornava indietro, e corse el romore fino a Firenze; per modo che quei contadini ch' erano tornati difuori, fu di bisogno ritornassino in Firenze, con molti pianti e affanni.

E crebbe tanto el sospetto di tornare indietro, che per tutti questi piani rifuggivano dentro; e più ancora crescevano perchè Vitellozzo aveva menato e nostri buoi a Pisa per artiglierie, e non gli vollono rendere. E stimavasi non volessino porre el campo a Empoli. Parevano gli uomini ismarriti, non vedendo pigliare niuno partito alla Signoria. Facevano come e Turchi, mettevano a fuoco e fiamma tutti e paesi, e pigliavano fanciulle e donne; e fu chi trovò per la via di Roma le some di fanciulle che mandavano a Roma a presentarle, e forse venderle, come fanno e Turchi de' Cristiani. E non mi pare meraviglia, che gli era condotto quel campo da due uomini crudeli, Valentino e Vitellozzo. Se Vitellozzo somigliò suo padre fu troppo crudele, che venendogli innanzi un fanciullo della parte contraria, mandato dalla sua madre, e gittandosi ginocchioni chiedendo perdonanza e misericordia, si cavò da lato un coltello e ammazzollo di sua mano: e arse le torri piene di donne e di fanciugli e molte gienti colla roba, che non vi campò niente vivi, con grandissime urla e strida. E questo suo figliuolo imparò da suo padre, che non ànno temuto Iddio, ànno mandato accattando le centinaia di contadini per vendicare le loro passioni, e sonsi vendicati con chi non à fatto loro male veruno, come uomini vili che non temono la mano del Signore, nè conoscono come ella è grande, e come è presso a loro.

Landucci Diario

22 di maggio 1501, si stavano intorno a Empoli alloggiati e scorrevano per tutto la Valdelsa e paesi, rubando e predando. Non si sentiva se non crudeltà. E tuttavolta si vedeva empieri quì la città di poveri contadini colle loro povertà e loro famiglie, piccoli e grandi, con molta amaritudine.

Landucci Diario

23 di maggio 1501, si partì Valentino da Empoli e andonne inverso Castello Fiorentino colle artiglierie; e tuttavolta si diceva che tornerebbe indietro, e questo sospetto nasceva dalle intelligenzie che ci erano. E che sia el vero, ognuno attendeva a mettersi in casa pane, per modo che in questa sera non si trovava pane a' fornai; e andò el grano a soldi 53 lo staio. Firenze era ripiena di maninconia e pareva s' affogassi in un bicchiere d'acqua.

Landucci Diario

24 di maggio 1501, Valentino mandava a dire non si volere partire se non gli era dato almeno 8mila fiorini. Ogni dì si sentiva cose crudeli de' fatti sua.

E missono a sacco Castel Fiorentino e poi Barbiolla, che v'ammazzorono più di 60 uomini e 6 donne, e ruborono ogni cosa. Dicevasi di loro cose più non sentite; a e nondimeno gli era mandato di qui vettovaglia, e tutti e nostri Commissari tuttavolta comandavano che non si offendessino di nulla, e facevano rendere a chi toglieva loro nulla, e facevano disperare ogni nostro suddito: e chi era rubato e morto s'aveva el danno.

Landucci Diario

27 di maggio 1501, si partì Valentino e andò verso Colle, e que' di Colle gli feciono resistenza e ammazzorono di loro una brigata; e l'altro dì andorono verso Casoli di Volterra, disfeciono tutto el paese. Dove egli andorono andò male mezza la ricolta; segavano el grano a' cavagli; e per ristoro s'aspettava e Franciosi di sotto e di sopra, di dì in dì.

Landucci Diario

Giugno 1501 Firenze è in grande miseria e comincia a manifestarsi l'opinione che la cacciata di Piero dei Medici sia stata un errore: anziché conquistare la libertà, si è ottenuta la miseria e si ripensa ai tempi felici di Lorenzo il magnifico.

L'esercito francese attraversa la Toscana senza fare danni e si avvicina a Roma.

Anche il grosso dell'esercito del Valentino va verso Roma in difesa del papa, che si è rifugiato in Castel S. Amgelo.. I suoi soldati tentarono di saccheggiare S. Giovanni, ma vennero catturati. Ad istanza del Valentino, i soldati vennero liberati, ma Dionigi di Naldo di Val di Lamona venne imprigionato alle Stinche, previa tortura.

Il Valentino lo voleva libero, minacciando rappresaglie contro nostri mercanti, ma non fu reso.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 456 foto 227

Luglio 1501 Caterina Sforza (Madonna di Imola) per intercessione del re di Francia, viene liberata e va ad abitare a Firenze in via Larga, in casa di Piero de' Medici, dopo aver rinunciato alle sue pretese su Imola e Forlì.

Lucrezia Borgia, che prima aveva avuto tre mariti, sposa Alfonso d'Este, figlio di Ercole, per volontà di Luigi XII.

La dote fu di 200mila denari. La casa d'Este riceveva in perpetuo il patronato del vescovado di Ferrara. Fu riputata cosa vituperosissima per il duca di Ferrara, atteso la sua nobiltà e infamia della figlia del papa.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 460 foto 230

25 di luglio 1501, venne qui a Castello la Madonna d'Imola, che si partì da Roma; che la chiese al Papa Monsignore Begni, e lei se ne venne a stare qui.

Landucci Diario

8 di settembre 1501, ci fu come Piombino era in pace dalle gente di Valentino, e lui era ammalato in Roma di febbre quartana.

Landucci Diario

18 di settembre 1501, ci fu come Piombino s'era dato al Papa liberamente.

Landucci Diario

4 Agosto 1501 i francesi entrano in Napoli. A Firenze si festeggia, pensando che il re di Francia, ottenuto quanto desiderato, si calmasse.

Al contrario, ottenuti altri 28mila fiorini, rifiuta di ricevere i nostri ambasciatori e chiede altri denari. Vengono inviati nuovi ambasciatori: il vescovo Soderini e Luca degli Albizi.

Gli Spagnoli sono in Calabria e si apprestano a conquistare la Puglia, tenuta dei Veneziani, che nella divisione del regno toccava alla Spagna.

Il papa chiede ai fiorentini di scrivere al re di Francia per avere il consenso ad assumere il Valentino come capitano delle truppe fiorentine.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 469 foto 234

Settembre 1501 il re di Francia chiede 150mila fiorini e promette Pisa.

La cosa non piace, perché gli stati che son stati nemici della Francia non hanno subito tali imposizioni: solo Firenze viene oppressa. Anche il papa insiste perché Firenze prenda il Valentino come suo capitano. Si decide di chiedere il parere del re di Francia, il quale risponde che il Valentino non è necessario, perché la sua protezione è sufficiente.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 473 foto 238

Novembre 1501 I Pisani, stretti dalla povertà, escono verso Ponte di Sacco per fare preda, ma a Cascina si imbattono nei fiorentini, che li catturano con la preda e 60 cavalli. I prigionieri vengono portati a Firenze. Fra di loro il Bersighella, che era stato staffiere di Lorenzo dei Medici.

Si teme che Valentino voglia riportare Piero dei Medici a Firenze.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 479 foto 239

14 di dicembre 1501, venne in Firenze il Cardinale di Ferrara con molti cavagli, che andava a Roma per la figliola del Papa, e menarla a marito al fratello a Ferrara; e aveva 150 muli di carriaggio. Fugli fatto un grande onore; molti giovani di Firenze gli andorono [incontro]. E alloggiò in casa sua al Canto de' Pazzi, e i cavagli alle stalle del Papa. E a dì 15 si partì.

Landucci Diario

14 Dicembre 1501 Entrarono in Firenze el cardinale di Ferrara con dua suoi fratelli, e grande comitiva d'altri signorotti con circa di 400 cavalli: andavano a Roma per la sposa madonna Lucrezia, figliuola del Pontefice e maritata al primogenito del duca di Ferrara. Fecesi loro qui le spese del publico.

Mandò la Signoria molti cittadini a viciarli a casa: e' dua fratelli poi del Cardinale colla comitiva de' baroni accompagnarono e' cittadini in Palagio e ringraziorono la Singoria, poi partirono al loro camino.

Per dette nozze venne inviato ambasciatore a Ferrara Tomaso di Paolantonio Soderini, giovane e di buona qualità, che accetta di malavoglia, solo dopo aver ricevuto 450 fiorini di dotazione dal Comune.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 484 foto 241

10 di giugno 1502, ci fu come Vitellozzo Vitelli era entrato in Arezzo con molti fanti e artiglierie, e come Valentino veniva con molta gente; era di là da Siena. Onde parve qui ismarrito el popolo, dubitando avessi maggior fondamento; e pareva che fussi questo male, come egli era, in su la ricolta.

Landucci Diario

11 di giugno 1502, ci fu come non era vero di Vitellozzo fussi entrato in Arezzo, nè di Valentino; che feciono per vincere danari.

Landucci Diario

21 di giugno 1502, ci fu come Valentino aveva morto el garzone ch' era signore di Faenza, ch'egli aveva a Roma, e tre altri tali; fecegli strangolare e gittare nel Tevere, e fecero quando e' giucava alla palla con altri giovanetti come lui, ch'era ancora fanciullo. Credo che si mosse perchè lo vedeva troppo amato dal popolo, per gelosia della signoria, come un uomo diabolico.

Landucci Diario

23 di giugno 1502, ci fu come Valentino aveva preso Urbino e poi Città di Castello; e più, questo di giugnevano e Franciosi in Mugello, che venivano in nostro aiuto; e più si disse che Vitellozzo aveva preso Cortona. Andava tante cose attorno.

Landucci Diario

26 di giugno 1502, ci fu come Valentino aveva mandato a dire che voleva fare lega con noi, altrimenti verrebbe a' danni nostri: davaci tempo 4 dì.

Landucci Diario

4 di luglio 1502 E in detta notte fu fatto alla casa del Gonfaloniere e alla casa di Piero Soderini, e madonna Selvaggia Strozzi, dipinto forche e cose dioneste, da uomini che non temano Iddio, che non sanno che sono ubrigati alla ristituzione della fama, altrimenti sono dannati. Iddio ne gli guardi.

Landucci Diario

Parenti: La causa di questi insulti stava nella diffidenza che era tra la gente che avrebbe voluto fare accordi con il Valentino e i popolani che pensavano di essere in gran numero e di confidare in Dio.. Di notte furon dipinti forche e capestri agli usci di Piero Soderini e dei Salviati

14 di luglio 1502, ci fu come el Re di Francia avea soldati tutti e signori d' Italia e gli usciti di Romagna, e 'i Marchese di Mantova e messer Giovanni. E dissesi che Valentino s'aveva rotto una coscia, che gli era caduto un cavallo addosso.

Landucci Diario

28 di luglio 1502, ci fu come el Re di Francia aveva citato tre uomini, Vitellozzo, Valentino e Pandolfo Petrucci di Siena.

Landucci Diario

31 di luglio 1502, ci fu come Valentino contro a Vitellozzo.

Landucci Diario

16 d'ottobre 1502, si fece certa lega contro al Papa e a Valentino, che fu messer Giovanni Bentivoglio e Vitellozzo e gli Orsini. E ripresono Urbino e sua castella.

Landucci Diario

23 gennaio 1502, mandò la Signoria ambasciatori a presentare la figliola del Papa ch'era giunta a marito a Ferrara, e mandorono gran presente. Non ritornò da Firenze quando andò a marito.

Landucci Diario

24 d'ottobre 1502, ci fu come molte castella di Romagna s'erano ribellate da Valentino, che fu Camerino e altre castella.

Landucci Diario

12 d'ottobre 1502, in questi dì ci fu come 'l Papa a Roma era in discordia cogli Orsini e que' casati, in modo che 'l Papa s'era fuggito in Castel Sant' Agnolo; e a Bologna faceva giente per sospetto del Papa; e' Viniziani ne facevano a Ravenna.

Landucci Diario

20 Febbraio 1502 Il Valentino vuole fortificare Piombino e farne una fortezza. Il papa, ritenendosi ottimo architetto, si imbarca con lui, con molti cardinali e una conveniente guardia. Chiede ai fiorentini di mandare due emissari, ma nessuno vuole andare a conferire col papa, il quale, terminate le sue incombenze, tornò a Roma.

Si dice che in realtà il papa aveva trasferito a Piombino il suo tesoro, in modo da non farlo cadere preda dell'imperatore, quando fosse giunto a Roma, ma fosse in un luogo sicuro e ben fortificato sul mare, per poterlo trasferire senza pericoli.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 496 foto 247

Agosto 1502 1 Luigi XII convoca il Valentino a Milano, che si presenta modestamente e viene accolto bene dal re, il quale dichiara che tutte le terre sottratte ai fiorentini entreranno in suo possesso. In tali luoghi entrano le truppe francesi (pagate dai fiorentini), taglieggiando e assassinando, ma gli aretini sopportano tutto, pur di non tornare sotto Firenze.

Piero dei Medici, malato, si trasferisce a Perugia. Il cardinale Giovanni dei Medici rientra a Roma, perché capisce che è vicino il momento in cui verranno restituite a Firenze le sue proprietà.

Arezzo viene restituita a Firenze e vi entra Ugolino di Girolamo Martelli, accolto con allegrezza (gli oppositori si sono già rifugiati a Siena). Segue la restituzione, di Cortona, Borgo e tutti gli altri territori, che erano stati sottratti dalle truppe di Vitellozzo e del Valentino.

Il Valentino poteva contare cull'appoggio del cardinale di Rouen, braccio destro di Luigi XII, che sperava di diventare papa alla morte del Borgia. La Romagna rimase in suo possesso.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 66 foto 019

Dicembre 1502 Il Valentino, che si fa chiamare duca di Romagna, vuole assaltare Bologna, ma il suo signore, Giovanni Bentivogli lo convince a desistere offrendogli uomini e armi.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 81 foto 023

Dicembre 1502 Valentino prosegue nella conquista della Romagna e si teme che possa avvicinarsi a Pontassieve. Viene inviato Antonio Canigiani per offrirgli quanto potesse chiedere, qualora si fosse avvicinato. Conquista anche Città di Castello e Perugia.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 83 foto 027

Giugno 1502 Scoppiano tumulti a Arezzo e per difenderla si toglie il campo di Vico, ma Arezzo viene perduta e gli aretini scorrono fino a Montevarchi.

Piero dei Medici con 500 fanti si avvicina a Arezzo, ma il re di Francia ordinò che Arezzo venisse riconsegnata a Firenze.

Il Valentino conquista Urbino e fa morire crudelmente il signore di Faenza, giovane di 17 anni.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 46 foto 009

Luglio 1502 Valentino chiede uomini e denari con la minaccia di riportare Piero dei Medici al potere.

Dal 1494 a oggi, ossia dalla prima venuta dei francesi in Toscana, l'impero fiorentino si trovò privo di 17, fra città e castelli, ossia Serzana, Serzanello, Pierasanta, Pisa, Vico Pisano, Ripa Fratta, Montepulciano, Arezzo, Castiglione Aretino, Anghiari e Borgo Sansepolcro, Cortona, Pieve S. Stefano, Foiano, Monte Sansovino, Civitella e Valiano di Pistoia.

Il re di Francia decide di tenere per sé tutte le terre predate ai fiorentini.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 58 foto 015

Settembre 1502 Dopo aver fatto venire a Firenze la Madonna dell'Impruneta, viene eletto Piero Soderini (Firenze 1450, Roma 1522) nuovo Gonfaloniere di Giustizia a vita. Dovrà vivere costantemente a palazzo con la famiglia. Non potrà conferire incarichi a suoi parenti.

Quella di Piero Soderini viene considerata un'ottima scelta: uomo di nobile casa e non grande, ricco lui e suoi consorti, allevato nelle cure pubbliche fino dalla puerizia, noto a tutti i principi d'Italia e fuori, letterato e prudente, ultimo senza figliuoli. La sua elezione viene approvata dal vescovo di Rouen, dai Veneziani e dagli altri potenti d'Italia, il che accresce la reputazione di Firenze, finalmente con una guida sicura e fidata.

In quel tempo Soderini si trovava commissario ad Arezzo. Rientrato in Firenze, offre un pranzo a 50 primati e la sera una cena a numerosi altri cittadini, dette da mangiare a qualsiasi plebeo ne facesse richieste e fece gettare confetture e altri commestibili. Fece apparecchiare per le strade e distribuì elemosine. Bernardo Rucellai e Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici non vollero accettare l'invito.

Valentino si prepara ad attraccare Bologna e viene deciso di mandargli un ambasciatore. Viene nominato Nicolò Macchiavelli (Firenze 1469, 1527), uno dei nostri cancellieri.

Nel frattempo Urbino e Camerino si ribellano al Valentino, che manda soldi al Fracassa per averne l'aiuto.

Piero Soderini inizia a governare con piglio sicuro e la cittadinanza ne è contenta.



Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 74 foto 023

03 di gennaio 1503, ci fu come Vitellozzo era stato morto in Città di Castello, e che Valentino aveva preso Sinigaglia; e più, che gli avisava quì di certi trattati.

Landucci Diario

5 di gennaio 1503, ci fu come Valentino aveva preso Città di Castello e aveva morto Vitellozzo e un suo fratello ch'era prete notaio, e altri sua amici e parenti di Vitellozzo. Guarda come la divina giustizia paga alle volte el Sabato! vedi lo sterminio di questa casa: Pagolo quì tagliatogli la testa, e ora tutto el resto de'frategli. (Paolo Vitelli, fratello di Vitellozzo, era stato accusato dai fiorentini di tradimento nella guerra contro Pisa e di conseguenza giustiziato ndr.)

Non vi maravigliate: e'mi ricordo che messer Niccolò loro padre, essendo el principale della città e avendo vinto tutti e sua aversi della parte contraria, v'era restata una povera madre co'un fanciullo, la quale disse a questo suo figliuolo: lo voglio che tu vada innanzi a messer Niccolò e che tu ti getti ginocchioni e chiedigli perdonanza e misericordia, credendo che gli avessi misericordia alla purità del fanciullo; e fu tanto crudele e scelerato che si cavò da lato un coltello e di sua mano s' lo scannò e ammazzò. E più si disse che, essendo fuggiti in certe fortezze suoi nimici, che v'arse dentro donne e fanciugli e molta gente, che non volle n'uscissi persona. Guai a chi è crudele e non teme Dio.

Landucci Diario

5 di gennaio 1503 ci fu come a Siena s'era scoperto trattato, e che Pandolfo aveva mozzo la testa a due cittadini, a uno de' Tagliacci, e preso uno degli Scipioni. A questo modo fanno le maladette parte che non temono Iddio e credono avere a vivere sempre e essere loro quegli che ànno a recare el mondo: quest' è la maggiore ignoranza che sia, che pensano contro allo sperimento che non ànno bisogno di fede, e forse che n' è in Italia uno di questa ragione! E a di detto, ci fu come el Papa aveva preso el Cardinale Orsino e 'l Vescovo di Firenze ch' è degli Orsini.

Landucci Diario

11 di gennaio 1503, ci fu ambasceria Sanese alla Signoria, a dimandare aiuto perché Valentino veniva a' danni loro; e fu risposto che noi non possiamo muovere contro al Re, e che noi siamo in un medesimo caso di loro.

Landucci Diario

22 di gennaio 1503, ci fu come Valentino era in quel di Siena presso a Buonconvento.

Landucci Diario

28 Gennaio 1503 Pandolfo Petrucci concorda con Valentino di uscire da Siena per salvare la città. Si rifugia a Lucca passando per le nostre terre.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 91 foto 031

30 di gennaio 1503, ci fu come Pandolfo Petrucci se n'era andato a Lucca, e che Valentino stava fermo alla 'mpresa di Siena, benchè, con disagio di vettovaglia, a disagio.

Landucci Diario

Gennaio 1503 Il Valentino si appressa a Siena per cacciare Pandolfo Petrucci e chiede il passaggio sui nostri territori. Machiavelli consiglia di mandargli incontro un ambasciatore.

I senesi chiedono a Firenze un aiuto segreto di 10mila ducati, ma vengono rifiutati e proibito ai fiorentini di accettare ingaggi dai senesi, per paura del Valentino.

I veneziani fanno la pace con i turchi, in modo da non avere spese di guerra, e poter così respingere qualsiasi attacco nemico.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 87 foto 029

2 di febbraio 1503, ci passò 400 fanti di quei di Valentino ch'erano tedeschi, ch'erano licenziati da lui: e lui aveva rimessi in Siena usciti e fatto accordo, e che lui se n'andava alla volta di Roma.

Landucci Diario

Febbraio 1503 Valentino occupa tutti i possedimenti degli Orsini, eccetto Bracciano e Nepi e pochi altri luoghi.

Il papa tiene prigioniero il cardinale Orsini, poi lo fa torturare con la corda e avvelenare. Lo fece seppellire pubblicamente in S. Salvatore, affinché tutti gli altri cardinali e partigiani degli Orsini fosse intimoriti.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 93 foto 032

11 marzo 1503, ci fu come Valentino aveva preso un Castelluccio degli Orsini, che v'ammazzò parecchi Signori con una artiglieria che fece rovinare una casa, e morironvi sotto.

Landucci Diario

Marzo 1503 Luigi XII manifesta l'intenzione di entrare in Pisa dicendo ai fiorentini: meglio io che i vostri nemici. Noi, da una parte saremmo contenti di liberarci della spesa dei soldati e nella speranza di poter ricondurre Pisa sotto di noi, ma d'altro canto i soldati francesi si pascerrebbero sulle nostre terre e Luigi XII dimostra di non aver intenzione di restituirci Pisa.

Viene deciso di non acconsentire ai voleri del re, comprendendo come la restituzione di Pisa sia un sogno. Così cala la reputazione di Piero Soderini.

Pandolfo Petrucci rientra in Siena con dispiacere del Valentino e del papa.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 94 foto 033

23 Maggio 1503 Inizia l'assedio di Pisa, sia per terra che per mare, con due navi venute da Livorno. I pisani resistono, temendo la nostra vendetta, nonostante le nostre promesse di clemenza.

Gli spagnoli sottraggono Napoli a Luigi XII, che chiede nostri rinforzi, ma noi siamo impegnati a Pisa.

Il papa ammonisce i fiorentini dal desistere, altrimenti Firenze diventerebbe la stalla per i suoi cavalli. Soderini consiglia di proseguire, non temendo le minacce. La città è divisa.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 107 foto 039

Maggio 1503 Si decide di assaltare Pisa, che intanto viene rifornita di grano e di uomini dal papa e dal Valentino. Si assoldano solo soldati a piedi per risparmiare. Il papa è irritato per aver noi rimesso Pandolfo Petrucci a Siena.

Piero Soderini, visti gli aiuti inviati a Pisa dal Valentino, dubita del successo dell'impresa e chiede consiglio ai Grandi, che decidono di proseguire, ma nel frattempo Luigi XII si è indebolito, Napoli è stata riconquistata dagli spagnoli e non si sa quali siano le reali intenzioni del papa.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 105 foto 038

1 giugno 1503, ci fu come el Vescovo de' Soderini era fatto cardinale, e fecesi gran festa e fuochi, panegli. E fecene el Papa circa 9 Cardinali.

Landucci Diario

30 di luglio 1503, levorono la giente da quello di Pisa e mandorone in quello d'Arezzo, perchè si diceva che Valentino veniva in qua. Furono troppo leggieri a muovere.

Landucci Diario

18 Agosto 1503 Muore Alessandro VI, ammalatosi il 14. Valentino voleva asserragliarsi in Castel S. Angelo, ma il castellano glielo impedì e lui si rifugiò nei borghi di S. Pietro.

Tutti i territori conquistati dal Valentino iniziano a ribellarsi. Luigi XII e gli altri potenti inviano loro emissari per pilotare l'elezione del nuovo papa.

A Roma si fronteggiano gli Orsini, alleati dei francesi e i Colonna, alleati della Spagna e del Valentino.

Francesco Nori, fiorentino, per incarico di Luigi XII, converte il Valentino a favore della Francia, facendogli capire che il vescovo di Rouen sarebbe diventato il nuovo papa.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 120 foto 046

19 d'agosto 1503, ci fu come el Papa era morto alle 23 ore; e a di 20 si sonò le campane per la sua morte.

Landucci Diario

21 d'agosto 1503, ci fu come Valentino era morto con 4 Cardinali. Non fu vero, non morì se none un Cardinale; e dissesi che Valentino aveva avvelenato fiaschi di vino, e che quello Cardinale morì di quello: e più s'è detto, che 'l Papa n'aveva bevuto anche lui, in iscambio d'altri fiaschi. Per avvelenare e Cardinali, avvelenò el suo padre. Se fu vero o no, lo sa Iddio; tant'è, che fu un dì o dua da l'uno all'altro a morire. Vedi questo Valentino dove si truova al presente, con tanti nimici che gli verranno addosso!

Landucci Diario

4 Settembre 1503 Cominciano ad arrivare a Firenze i cardinali per il conclave. Verrà eletto Giulio II della Rovere.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 124 foto 048

1 ottobre, ci fu come e Franciosi erano passati Roma, e come Valentino aveva dato a' Franciosi 200 uomini d'arme, e altrettanti se n'aveva serbati. El campo degli Spagnuoli si faceva incontro, ed erano appresso.

Aspettavasi ogni dì sentire qualche grande rotta.

Landucci Diario

6 d'ottobre 1503, venne Valentino in Roma, ammalato in cataletto, col resto di sua giente.

Landucci Diario

Nota: Il Valentino bramava di ritirarsi in Roma per paura dell'Alviano che faceva di tutto per averlo nelle mani, e vi giunse la sera del 3 ottobre. Il Papa consentì il suo ritorno forse per compassione, ma più per la speranza che, essendo ammalato, vi morisse e così metter mano nella roba e danari.

15 d'ottobre 1503, ci fu come gli Orsini avevano voluto ammazzare Valentino in Roma; e che presono uno Raffaellino de' Pazzi, ch'era con lui, fiorentino, ch' era a cavallo armato, e legatolo in sul cavallo, lo gittorono nel Tevere. Valentino fu avisato e messo in Castello Sant'Agnolo. E dicevasi che tutti e romani Orsini erano dagli Spagnuoli, e che 'l Marchese di Mantova s'era tornato indietro in Roma; e come e Franciosi si morivano di fame, e chi si fuggiva di qua e chi di là: el campo loro indeboliva, e gli Spagnuoli pigliavano animo assai. Pensa dove si trovavano e Franciosi!

Landucci Diario

Nota: Tentando il Duca di fuggirsene dalla città, gli Orsini si prepararono per inseguirlo; ma abbandonato, appena uscito di casa, dalla maggior parte dei suoi, fu costretto, per assicurarsi, ad entrare in Vaticano da dove fu portato in Castel Sant'Angelo

1 Novembre 1503 Valentino viene imprigionato per ordine di Giulio II

28 di novembre 1503, ci fu come Valentino era stato preso ad Ostia e mózzogli la testa; e dicevasi che voleva dare la Romagna a' Viniziani, e passare di qua colla sua gente, perchè si vedeva spacciato, senza aiuto, e nimico d'ogniuno. Non fu vero che fussi morto.

Landucci Diario

29 di novembre 1503, ci fu come don Michele, conduttore delle genti di Valentino, era stato preso qua in verso Città di Castello e 'l Borgo, e svaligiato tutta sua gente d'arme.

Landucci Diario

Nota: Don Michele Coriglia spagnuolo condottiere di fanteria al servizio del Valentino e strumento fidatissimo in tutte le sue azioni come che fatte si fussero. Il Machiavello, scrivendo da Roma il 13 novembre avvisava del passaggio per la Toscana delle genti condotte da don Michele, e consigliava di svaligiarle.

Novembre 1503 Giulio II caccia il Valentino da Castel S. Angelo e lo processa facendogli deporre tutte i contrassegni delle fortezze di Romagna facendogliene rinunziare. Rimane a Roma guardato a vista.

Il papa nomina 4 cardinali: due nipoti suoi, un francese e uno spagnolo.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 138 foto 054

5 di dicembre 1503, venne don Michele preso in Firenze. Vedi se Valentino rovinava affatto! e se gli era pagato del lume e de' dadi delle sue crudeltà.

E più c'era ch' e Viniziani avevano preso Imola, e così gli toglievano ogni cosa di Romagna. Halla goduta manco del conte Girolamo. Queste povere città della Chiesa, di Romagna, ogni dì ànno queste rivoluzioni, e non si possono riposare.

Landucci Diario

28 di dicembre 1503, ci fu come a Roma avevano isquartati due uomini ch' erano stati avelenare quel Cardinale. E così s' era fuggito dua Cardinali, che fu uno quel mandatario che venne qui

ammazzare quei tre Frati e ardergli. E così Valentino era stato collato a Roma. E qui si teneva ancora don Michele.

Landucci Diario

Nota: 11 aprile morì di veleno Giovanni Michiel veneto cardinale di Sant'Angelo. Il Papa ne procurò la morte per impadronirsi delle sue ricchezze. L'avvelenatore, Asquindo da Colloredo del Friuli, segretario del cardinale, fu imprigionato e processato. Due suoi compagni, il cuoco e il cameriere, si salvarono con la fuga.

7 di gennaio 1504, venne in Firenze 50 cavagli mandati dal Papa per menarne don Michele: e alli 9 ne lo menarono, el detto don Michele, a Roma. E più si disse ch' era preso quel Cardinale, che si chiamava Niccoletto, el quale venne qui innanzi fussi cardinale, mandato da Papa Alessandro a giustiziare quei tre Frati di San Marco, dell'Ordine di San Domenico, che fu fra Girolamo da Ferrara, e frate Domenico da Pescia, e uno altro fra Salvestro; e fecegli ardere. E disse che per avere fatto tal beneficio al Papa diventò cardinale; e forse non fu vero.

Landucci Diario

Settembre 1504 Prospero Colonna parte da Napoli per conferire con il re di Spagna e si porta il Valentino, prigioniero.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 169 foto 071

1 d'aprile 1506, tolsono al soldo don Michele, che fu condottiere di Valentino, e fu qui in prigione.

Landucci Diario

19 d' aprile 1506, fece la mostra don Michele con 100 fanti e 50 cavagli, di balestrieri e stradiotti.

Landucci Diario

1 maggio 1506, lo mandorono in Casentino e arse case; e più lo mandorono a Dicomano per certe brighe, e arse le case e rovinò a que' dalla Nave.

Landucci Diario

12 Marzo 1507 El duca Valentino a Navarra dove aveva soldo, venne a fatto d'arme e nella mischia fu morto: fece assai più onorevole fine non meritava la sua trista vita, così terminò e' di suoi.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 244 foto 107

8 Giugno 1508 Messer Ercole Strozzi figliuolo di messer Tito, homo litteratissimo come è manifesto, a Ferrara una notte, a cavallo perché malvolentieri andava a piè sendo alquanto zoppo, da più compagni turati e sconosciuti fu nella strada assaltato e con molte ferite finalmente morto, lo posono davanti all'uscio della sua casa. Era costui ancora di audace ingegno, delicatissimo e del continuo innamorato non di persone abiette; fece molte elegie e versi latini e toscani in onore e laude di madonna Lucrezia (Borgia ndr.), duchessa di Ferrara, e credesi per sua cagione privato della vita. Avea esso allora in donna madonna Barbara, rimasta vedova del marito messer ercole Bentivogli, morto alquanti anni innanzi colla quale, sendo bellissima, avea tenuto consuetudine, e poi finalmente sposatola: così per cagione di amore possiamo dire perito. Fu fatto, primo al tale caso, distico e epitaffio latino contro alla prefata Duchessa el quale, per essere significantissimo, da me non si occulterà, benché risulti in grandissimo disonore di quella: "Hoc iacet in tumulo

Lucretia nomine sed re Tais, pontificis filia, sponsa, nurus". Se lo vogliamo convertire in lingua fiorentina, diremo a intelligenza de' non litterati così: " E' qui Lucrezia in nome, in fatto Tais, sposa, figliuola, nuora di pontefice".

Nota: Ercole Strozzi era intimo di Lucrezia Borgia, ma non amante.

Si suppone che Alfonso d'Este lo abbia fatto assassinare perché favoriva Lucrezia nella sua tresca con un Gonzaga.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 274 foto 122

Nota: La tomba di Lucrezia Borgia si trova nel sepolcreto degli Estensi all'interno del Monastero del Corpus Domini delle Clarisse di Ferrara.

8 Giugno 1509 Pisa si arrende ufficialmente e i cittadini possono uscire per rifocillarsi. A Firenze si fa grande festa. I prigionieri pisani vengono tolti dalle Stinche, rifocillati e vestiti. Alcuni vanno mendicando e ricevono pane e denari. Entrati in Pisa, i fiorentini portarono 40 carre di pane e ordinarono ai territori vicini di portare grano e farina. Niccolò Capponi rientrò in casa propria e Antonio da Filicaia ricevette le chiavi della città dalla signoria pisana inginocchiata.

Pisa detteci di spesa milioni 3 d'oro, poiché l'avevo a difendere dal duca di Milano, da' Viniziani, dal pontefice Alessandro, dal re di Francia e dal re di Spagna, ultimo da' Lucchesi, Sanesi e Genovesi.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 310 foto 139